

# Fiat Mirafiori: tutti fuori dalla fabbrica!

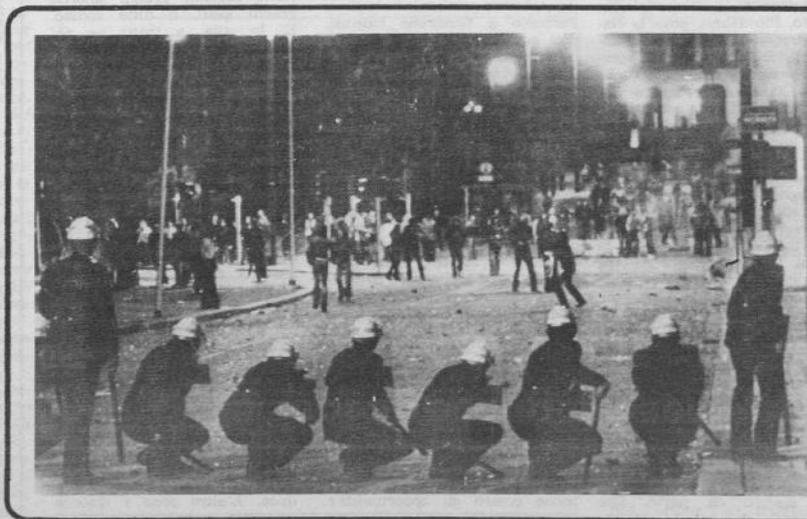
Botta e risposta a Torino: Agnelli stacca la corrente, migliaia di operai ai picchetti (a pagina 3)

## Vi piacevano gli anni '50? Eccoli...



« Vedo un certo rischio che esiste forse contro la volontà dei dirigenti comunisti. Ed è questo: mentre adesso vi è stata una netta distinzione tra comunisti e terroristi, una opposizione drastica potrebbe portare non voglio dire ad una alleanza tra comunisti e terroristi, ma ad un minor rigore, da parte comunista alla lotta contro il terrorismo. E questo lo vedo con estrema preoccupazione ». Con questa dichiarazione resa a Famiglia Cristiana, l'on. Giulio Andreotti ha acceso la miccia alla campagna elettorale dc. La minaccia di « criminalizzare » in anticipo una possibile opposizione del PCI dopo le elezioni fa da suoco ad un'intervista dei toni perentori. « Tutti i partiti dovranno considerare i risultati elettorali: e allora alcune forme di intransigenza, che oggi sentiamo ripetere da coloro che ci accusano di arroganza, dovrebbero attenuarsi ». Inoltre « il PCI non dovrebbe seguire la strada famosa del tanto peggio, tanto meglio ». Quanto ai socialisti « l'ancoraggio con i loro confratelli europei potrà aiutarli a correre meno dietro le polemiche spicciole e di più alle idee di grande respiro ». « Si potrebbe ridurre a quattro anni la durata di ogni legislatura ». Dopo aver effettuato che « dalla morte di Moro molto in me è cambiato » il presidente del consiglio ha detto « la nostalgia degli anni '50, quando la violenza era scomparsa e avevamo tutti la grande gioia di camminare insieme ad un paese che affrontava la salita ». E quando al ministero degli Interni sedeva l'on. Scelba. « Famiglia Cristiana » a cui l'on. Andreotti ha permesso l'intervista vende tre milioni di copie senza contare in edicola. Praticamente raggiunge tutto l'elettorato democristiano. (nell'interno: si prepara a Genova il bis di Padova?)

Sulla busta che Giulio sta leccando: « a mano, a Madre (illegibile)... Monastero dei SS. Quattro Cavalieri » (foto di Giovanni Caporaso)



OSLO (NORVEGIA).  
MA LÌ NON ERA  
TUTTO CALMO?

Quattro ore di scontri il 1° Maggio tra giovani dimostranti e polizia antiguerriglia. Sullo sfondo delle telefoto UPI le luci del Palazzo Reale. Nessun ferito grave, molti negozi saccheggianti.

(Nell'interno: Il Primo Maggio di Teheran e molti altri servizi)

Dedicato ai futuri onorevoli: « L'abitudine al potere riposa in pace sul potere dell'abitudine ». H. M. Enzensberger

LOTTA CONTINUA

amo ris...  
da im...  
ido ridi...  
te « irri...  
i partib...  
ato: fos...  
solo per...  
può dar...  
io in mo...  
  
oloro cui...  
arsi nelle...  
arziali è...  
ipali del...  
olitica) e...  
che non...  
i cerca...  
legittima...  
gente, di...  
ci sono...  
contarsi...  
i modi di...  
si, lottare...  
uscire dal...  
ative, ri...  
anche se...  
isogno si...  
on riesce...  
fella stan...  
razione e...  
  
finto di...  
attraverso...  
ormazioni...  
solo i tra...  
a vecchio...  
ia », ma...  
oppi ed e...  
stese. Se...  
itato al...  
incesto, E...  
conti con...  
nuove -...  
riolare, r...  
senza cir...  
quello cui...  
lignità di...  
ggetti so...  
nistro sa...  
ripeteréb...  
i chi giu...  
base di...  
lica » (ce...  
ero!) pit...  
iniziative...  
  
ettive ge...  
« dignità...  
messa in...  
à magari...  
perdere il...  
sità della...  
tivismo di...  
fa le pre...  
so fatto il...  
  
vero via...  
prospetta...  
uesta cam...  
« inquit...  
criticare »...  
immanità...  
genoma »...  
meno che...  
tarie e fo...  
care », per...  
meabili gli...  
erienze, il...  
fomentan...  
que facc...  
avvolutare...  
isticamente...  
  
sente, una...  
a perona...  
là, perché...  
li tutti che...  
a un'oppo...  
sibile irri...  
a chi es...  
  
Langer...  
avevo in...  
partitog...  
re oggi...  
diverso...  
di dispa...

iran



**S**ecundo attentato portato a termine dal gruppo estremista islamico «Forghan» a Teheran, la sera del 1° Maggio. Obiettivo l'ayatollah Morteza Motaheri, colpito da un colpo mortale alla testa mentre usciva dalla casa di un amico. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo «Forghan», gruppo che si è attribuito anche la paternità dell'uccisione del generale Garabaghi, dieci giorni fa. Poco o niente si sa di questa organizzazione che si autoproclama in lotta contro le deviazioni dello sciismo. L'ayatollah Motaheri sarebbe uno dei membri del «Consiglio della Rivoluzione» supremo organo politico dell'Iran post-rivoluzionario.

## Tanti con Allah, molti senza Ma lo scontro è ormai tra città e campagna

Per la prima volta da 30 anni, primo Maggio libero a Teheran

(dal nostro inviato)

Teheran, 1 maggio — Erano tre i cortei previsti per la prima celebrazione pubblica del primo maggio, dopo quasi trent'anni. Poi, nella confusione dei due o tre milioni di persone scese in piazza e della miriade di gruppi e partitini politici, ce ne sono stati molti di più. Impossibile dire quanti. Davanti alla Casa del Lavoratore, in via Abu Rayhan, a pochi passi dall'università, si erano dati appuntamento i disoccupati organizzati. Il corteo dei gruppi della sinistra studentesca, che avrebbe dovuto partire dalla piazza davanti alla università, si è fuso con questo, sin da prima della partenza. Il corteo di «Sinistra Laica» che ne è venuto fuori, raggruppava almeno 200 mila persone.

In maggioranza giovani, probabilmente studenti, ma non solo. Le ragazze, sono in maggioranza in vestiti occidentali. Ma anche qui alcune sono in tchador, mentre molte hanno scelto il compromesso: blue jeans e camicetta e un fazzolettone in testa.

Ormai è chiaro, basta girare un pomeriggio di un giorno qualsiasi per le strade di Teheran: la battaglia dell'abito è vinta dalle donne. Molte persone anziane gridano con forza lo slogan proposto dai disoccupati: «Il salario deve essere garantito, l'operaio non deve essere licenziato». E' so-

prattutto un corteo urbano. Si parte, nella direzione opposta a quella presa dai religiosi. Tutti cantano una canzone: «Duru, Duru, Duru, operaio, contadino uniamoci contro lo sfruttamento», la ritmano battendo le mani alzate sopra la testa. C'è qualcosa di triste e di dolce che ricorda le melodie arabe.

Il corteo «laico» arriva sulla grande Naderi Avenue, sempre cantando lo stesso slogan ritmato. Più avanti, dove la Naderi prende il nome di Istanbul, si incontra con uno spezzone di corteo «religioso» che non si sa da dove sbuchi (alcuni parlano di una mossa studiata dai «khomeinisti»). Le facce sono più popolari, molti hanno i vestiti sgualciti e i cappelli di lana della gente delle campagne. I ritratti di Khomeini si sprecano. Il volto sereno e deciso dell'Imam ci guarda dalle bandiere blu e verdi, da enormi foto, da manifesti che lo dipingono mentre sventola sul mondo il vessillo dell'Islam. «Allah è grande», gridano, un po' nella stessa maniera con cui nel '68 si strillava «Ho Ci Minh». «Khomeini è la guida». «Operaio, contadino, l'Islam ti protegge». Gli slogan più anticomunisti, come «No al marxismo, no al leninismo, sì all'Islam», che erano diffusissimi tra i gruppi che si dirigevano verso il comizio di Banisadr, sono lasciati da parte. Uno striscione, che mi è piaciuto

molto, dice «Usa, URSS, Cina sono i nemici del popolo iraniano».

In entrambi i cortei nei vestiti, nelle facce degli uomini come delle donne, quello strano miscuglio di oriente e occidente che caratterizza tutta la città, anche nell'architettura. Siamo esattamente a metà strada tra Roma e New Delhi. Mentre i due cortei si avvicinano la tensione cresce, i laici si fermano e sembrano indecisi. Poi riprendono a gridare: «Il salario deve essere garantito, l'operaio non deve essere licenziato». Anche dall'altra parte un po' di esitazione: alcuni rivolgono verso l'altro corteo i ritratti di Khomeini, poi parte lo slogan. E' «Il salario deve essere garantito...» e ripartono. Gli islamici si appropriano degli slogan di sinistra (la stessa cosa hanno fatto con la grafica: operai contadini e mezza luna su tutti i muri della città) passandoli per il filtro della cultura religiosa iraniana. Me lo fa notare un amico iraniano che ha vissuto molti anni in Italia e aggiunge «penso che sia qualcosa come il blocco storico di Gramsci, riuscito bene». I gruppi più esagitati tentano qualche provocazione. Sollevano un giovane sulle spalle e questo, rivolto verso il corteo della sinistra comincia a gridare: «Difendiamo la rivoluzione contro gli opportunisti», o qualcosa di simile. Per due

o tre volte, i due gruppi si guardano male e tutto finisce lì. In serata si è saputo che non dappertutto è stato così. Scontri tra laici e religiosi ci sono stati a Kormanshah, una cittadina ai confini con l'Irak: due dei numerosi feriti sono in condizioni critiche. A Tabriz è stato proibito al corteo dei lavoratori di sinistra di partire. Più avanti, qualcosa del genere si trasforma in una rissa, piccola e breve. Immediatamente l'efficiente servizio d'ordine dei Guardiani della Rivoluzione arriva a calmare gli animi. Quattro o cinque ragazzi — non hanno certamente più di 20 anni, forse meno — si buttano tra i contendenti, tenendo i grossi mitra tedeschi orizzontali davanti a loro. Formano un cordone piccolo ma convincente. Pochi metri dopo il corteo comincia a sfaldarsi, molti si dirigono a gruppi e lanciando slogan, verso l'università.

\*\*\*

In piazza Fuzieh, davanti ad un oceano colorato di tchador, striscioni, ritratti di Khomeini e dei martiri della rivoluzione, Banisadr ha parlato brevemente e soprattutto di economia. Ha detto che il problema più importante è quello di creare delle industrie che non dipendano — come è stato fino ad oggi — da materie prime ed esperti stranieri e che questo deve essere l'obiettivo dei lavoratori. Ha aggiunto una frase che molti a sinistra hanno interpretato come diretta contro di loro: «Non bisogna permettere agli elementi contro-rivoluzionari ed ai rimasugli del vecchio regime di spaccare l'unità dei lavoratori».

Di nuovo sulla grande avenue Shah Reza si incontra la marea islamica di ritorno dal comizio di Banisadr. Tchador, contadini, mollah coi loro turbanti e i mantelli colorati. Un uomo tiene con un braccio una bandiera blu col volto dell'Imam, con l'altro una bambina che, con un grande foulard a pallini in testa, guarda con occhi spalancati tutta quella confusione. Camion carichi di gente che strilla fendono, di tanto in tanto, la folla. L'università, roccaforte della sinistra è per un giorno in mano agli islamici. All'interno molti contadini venuti con i pullman dalle campagne sono intrattenuti da improvvisati comizianti. Improvvisati ma non troppo. Mi fermo a sentirne uno, giovane, con capelli corti, camicetta e pantaloni occidentali. Parla facendo grandi smorfie grandi gesti, è tutto sudato. E' lo stile, a tratti un po' goffo, degli antichi venditori di tappeti del bazar che hanno insegnato molto al teatro popolare persiano. La gente ascolta, ogni tanto ride e batte le mani, proprio come se fosse al teatro. Mi dicono che questi oratori islamici sono capaci di andare avanti per sei o sette ore con le loro rappresentazioni. Questo ha davanti a sé molti opuscoli che legge e agita verso la folla. Ironizza sul Tudeh. Entra un gruppo di circa cinquecento persone, tutte con le facce arrabbiate. Capisco solo uno slogan, ma è fin troppo chiaro: «Marg bar Komunisti» («a morte i comunisti»).

Sono i non meglio definiti «gruppi islamici integralisti», molto evidentemente contadini e sono uno dei problemi più gravi di questo Iran post-rivoluzionario, anarchico ed islamico. L'altro sono i disoccupati, gli operai senza salario

che sono dietro quella che è apparsa come una notevole crescita della sinistra. Pare che altre centomila persone siano state al corteo del Tudeh e di alcuni sindacati indipendenti. I Moejaedin, gli islamici di sinistra, hanno andato tutti i cortei per andare a tenere un comizio davanti ad una fabbrica, quaranta chilometri fuori della città, dove nel 1° Maggio del 1971 venti operai furono uccisi dalla polizia dello scia. Con l'aggiunta delle minoranze nazionali, sono questi i nodi di fronte ai quali sta la rivoluzione islamica. Anche se non proprio tutto, molto, si può riassumere e spiegare con la disastrosa situazione economica e sociale che la rivoluzione ha ereditato dallo scia e dagli americani.

Il governo si sente poco; Talegani è introvabile, Khomeini sta con tutti e al di sopra di tutti. Il moltiplicarsi di partiti e giornali, così come l'impegno e l'emozione che migliaia di persone mettono nel loro «fare politica», sono segni di una libertà non intaccata, ma intanto sorge lo spettro dell'autoritarismo religioso, di uno scontro già conosciuto (anche se combattuto sotto altri simboli in molti paesi del Terzo Mondo) che è sempre stato uno scontro spietato: lo scontro tra città e campagna. Entrambe povere e squassate dall'imperialismo. L'Islam scita ha già sfidato un regime forte e sanguinario, le superpotenze, l'incredulità del mondo, ed ha vinto. Ma la sfida a cui deve far fronte oggi è, se possibile, ancora più grande.

Beniamino Natale

### 1° Maggio: In Cina omettono

Niente dimostrazioni né sfilate in Cina per il 1° maggio celebrato all'insegna del lavoro produttivo e dell'impegno per le imprese e le iniziative. Ma non è cosa nuova: da alcuni anni dalle grandi piazze delle città cinesi le folle sono tenute il più possibile lontane onde impedire qualche improvvisa fiammata di protesta. So la novità dell'anno un manifesto affisso al «muro della democrazia» che chiede libertà per il popolo.

### A Mosca invece...

A Mosca la consueta sfilata di cittadini davanti alla tribuna della piazza rossa, un Breznev imbucato e vacillante con la solita corona, in rigoroso ordine di precedenza, dei membri dell'Ufficio politico, di anno in anno più canuti e invecchiati. Un'esibizione di militari, unica novità di quest'anno, ha sottolineato che il 1. maggio non è soltanto in Russia la festa del lavoro.



Gli «anziani» e molte donne ai picchetti, i giovani invece scavalcano il recinto e vanno in città. La prova di forza di Agnelli trova comunque una grossa risposta spontanea.

Torino, 2 (telefonata) — Tutte le porte di Mirafiori sono state bloccate questa mattina da migliaia di operai. Oggi si dovevano svolgere le due ore di sciopero (al primo e al secondo turno) indette da lunedì dal sindacato per protestare contro la mandata a casa attuata dalla Fiat.

Ma la direzione stamane ha voluto giocare furbescamente d'anticipo ripetendo la mandata a casa di tutti i reparti delle carrozzerie con la scusa della «saturazione» della linea del montaggio dovuta all'accumulo nel piazzale di cinquemila macchine da finire, conseguenza (guarda caso) delle ore di straordinario fatte fare dalla Fiat nel mese di aprile. Gli operai addetti alla finitura non intendono più lavorare su queste «auto dello straordinario» e insieme ad altri operai hanno risposto picche alla richiesta della Direzione di un trasferimento da alcuni reparti alle linee di montaggio saturate. Alle 6.30 una telefonata autorevole dell'azienda ha disposto la mandata a casa del reparto finitura, alle 6.45 un'altra voce aziendale ha avvertito il montaggio della decisione; alle 7 è toccata al reparto addetto ai collaudi. Agli operai è parsa strana la presenza di dirigenti in fabbrica ad un'ora così mattutina, in genere si alzano più tardi e quindi giungono ad un orario a loro più consona, ed hanno allora pensato che la provocazione della Fiat fosse stata concordata in precedenza.

La risposta alla mandata a casa è stata spontanea ed immediata; una parte degli operai è andata a bloccare i cancelli impedendo dalle 7 alle 8 l'entrata e l'uscita di tutto il personale (operai e impiegati di turno); altri, a migliaia, sono usciti fuori dalla fabbrica, riversandosi per le strade dove si è bloccato il traffico per un tempo limitato.

Ai cancelli, bardati per l'occasione da bandiere rosse e striscioni scritti che rivendicano la lotta intrapresa e l'obiettivo di essa (l'aumento degli organici) c'erano a vigilare e a discutere più di 200 operai oltre i delegati. Insieme a loro molte delle donne che hanno scioperato per le docce e gli spogliatoi. Una novità rispetto alle recenti scadenze sindacali di questo genere. Operai «anziani», alcuni dei quali protagonisti della trafila di lotte degli scorsi contratti, hanno soffermato i loro discorsi sui giovani assunti che, trovata la pappa già bella e pronta, invece di stare accanto ai cancelli si sono premurati di scavalcarli uscendo di corsa dalla fabbrica per andare a fare altre cose, sicuramente in città. Le critiche sono state abbastanza dure. Sempre durante la mattinata il sindacato e la direzione si sono convocati per una trattativa.

Nel pomeriggio doveva iniziare, come prestabilito, lo sciopero del II turno, dalle 15.30 alle 17.30. Ma la Direzione ha inteso rimescolare nuovamente le carte: ennesima mandata a casa per tutti i reparti delle carrozzerie. E' continuato quin-

di il blocco dei cancelli, e l'incontro fra Consiglio di fabbrica e Direzione non è ancora terminato. Alcuni compagni della Fiat giudicano questa lotta molto importante per il carattere specifico che riassume la

richiesta di aumento d'organico. Pensano che questa lotta non sia «interna» al contratto che è invece, una palla al piede di cui gli operai si vogliono sbarazzare con una firma abbastanza rapida.

PADOVA

**“Una banda armata denominata autonomia”**  
è il «salto di qualità» del dottor Calogero. Si concludono oggi gli interrogatori agli imputati di Padova

Padova, 2 — La nuova svolta impressa dal giudice Calogero sull'inchiesta padovana sull'Autonomia Organizzata procede ora secondo un andamento «tecnico». Da lunedì, ogni giorno agli imputati che vengono interrogati dai giudici istruttori Palombri, Nunziani e Fabiani — che conducono le indagini dopo la formalizzazione e lo stralcio delle posizioni dei principali imputati — viene contestata su richiesta espressa dal PM Calogero, l'accusa di costituzione e partecipazione a banda armata (art. 284 C.P.). Ieri è

stata la volta di Giovanni Gentili e di Giovanni Bianchini e Ivo Gallimberti, lunedì era toccato a Massimo Tramonte e Paolo Benvegnù.

Oggi è stato il turno di Alisa del Re (contrattista a scienze politiche e membro del coordinamento nazionale dei precari), e Gardela Rocco, medico del lavoro, interrogato a partire dalle 10.30 nel carcere femminile di Venezia, dove sono state trasferite dai penitenziari di Trieste e Trento.

Martedì, Bianchini 60 anni, ex partigiano tecnico ricercatore presso la facoltà di scien-

**USA: 2.600 litri d'acqua radioattiva, tutti per voi**

Zion, Illinois, 2 (agenzie) — E' saltato un vetro nell'apparato di controllo dello scolo delle acque e duecentocinquanta litri di acqua radioattiva sono fuoriusciti ieri nella centrale nucleare «Zion 1» dell'Illinois. Questa volta, a dare subito l'annuncio è stata la Commissione Federale di Controllo Nucleare, che ha subito aggiunto che questa fuga di liquidi «non presenta alcun pericolo né per gli addetti agli impianti, né per gli abitanti nei dintorni della centrale, che appartiene alla Commonwealth Edison Co.».

Intanto tre addetti alla Centrale sono rimasti feriti nell'incidente e gas radioattivi sono stati emessi nell'atmosfera: attraverso il sistema di ventilazione dell'edificio centrale. Per dimostrare l'assoluta sicurezza la NRC ha fatto sapere che l'acqua radioattiva ha ripreso ad essere pompata naturalmente nel sistema di trattamento dei residui radioattivi.

ze politiche qui a Padova — e Gallimberti docente all'istituto di elettrotecnica presso la facoltà di Ingegneria — si sono visti contestare la nuova imputazione da ergastolo (erano già accusati di associazione sovversiva) al termine degli interrogatori subiti rispettivamente nelle carceri di Padova e Ferrara.

Giovedì la serie si concluderà con Sandro Serafini e Marzio Sturaro. Circa il contenuto degli interrogatori, qui dagli inquirenti non trapela assolutamente nulla: inutile bussare alle porte del tribunale o della questura.

Sul caso della compagna Alisa Del Re continuano le prese di posizione in merito al suo grave stato di salute e alle condizioni della sua detenzione. Rinchiusa prima nel carcere di Venezia e poi trasferita in quello di Trieste, entrambi notoriamente malsani, nonostante fin dal momento dell'arresto fosse chiara la precarietà delle sue condizioni (è la terza volta che è affetta da broncopneumonia) la compagna si trova a tutt'oggi priva delle più elementari cure.

Giovedì 19 aprile — si legge in un comunicato del coordinamento dei precari dell'università e del coordinamento donne scuola università ospedale — il giudice istruttore Palombri ordina il trasferimento

immediato di Alisa Del Re dal carcere femminile di Trieste all'ospedale civile di Trieste» ma «il provvedimento viene completamente ignorato, nessuno ne sa niente», scabbene «l'accertamento diagnostico praticato ha rilevato l'esistenza di un focolaio di infezione al polmone destro di notevole gravità». A questo proposito ricordiamo che già gli avvocati difensori hanno presentato denuncia, in data 30 aprile, contro il giudice di sorveglianza, il direttore e il medico del carcere a Venezia, in quanto responsabili del mancato trasferimento, per abuso di autorità, omissione degli atti di ufficio, indebita limitazione di libertà personale, lesioni personali e colpose. Ecco intanto i prossimi appuntamenti pubblici nei quali l'inchiesta di tanto in tanto riemerge dalle dimensioni delle «voci» incontrollate e incontrollabili: venerdì mattina, alle 9 in tribunale il capo dell'ufficio istruzione Palombri terrà la sua conferenza stampa a cui ha costantemente rimandato in tutti questi giorni di fronte alle richieste dei giornalisti per avere notizie: sabato alle 16.30 (dovrebbe essere certo, dopo due rinvii) nella sala della Gran Guardia il Comitato «7 Aprile» organizza una conferenza dibattito con la partecipazione degli avvocati difensori

(l.g. - b.r.)

**Brigate Rosse GRANDI MANOVRE A GENOVA**

Genova, 2 — Sembra certo che la magistratura genovese tenga pronti nel cassetto cinque mandati di cattura già firmati per «partecipazione a banda armata». Riguarderebbero, a quanto si sa, un docente universitario, un professore di liceo, un professionista, uno studente universitario e un dipendente dell'Italsider.

La voce di questi mandati di cattura, uno dei quali parlerebbe addirittura di responsabilità nell'uccisione dell'ex capo della Digos Esposito, circola ormai da più di due settimane ed è stata resa pubblica ieri l'altro dal

quotidiano locale «Il Lavoro».

La smentita della magistratura, arrivata ieri, non ha convinto nessuno ed è sembrato più che altro una richiesta di silenzio per non turbare l'operazione in corso.

Tanto più che venerdì della scorsa settimana si è tenuto a Genova un vertice tra il gen. Dalla Chiesa, i magistrati genovesi e due magistrati romani in cui si è parlato proprio dei cinque mandati di cattura oltreché, naturalmente, del sequestro Costa il cui riscatto (di un miliardo e mezzo) sarebbe servito a finanziare l'operazione Moro.

## Oggi sapremo tutti i nomi... dei candidati

I radicali « in lotta » con la DC, in alcune circoscrizioni, per l'ultimo posto sulle schede. Alcune prese di posizione astensioniste. Secondo alcuni sondaggi diminuisce il numero degli incerti. Umberto Agnelli non si candida

Si conclude oggi, anche per le elezioni europee, la presentazione delle liste. Tradizionalmente si era stabilito un tacito accordo fra i maggiori partiti per l'ordine di presentazione, corrispondente all'ordine con cui vengono disposti i simboli sulle schede. Infatti il PCI ha sempre occupato il primo posto e la DC l'ultimo. In questa occasione come già alle ultime elezioni il partito radicale ha « sollevato » il problema soffiando questa volta in alcuni casi il primo posto al PCI e, forse in altro, l'ultimo posto alla DC.

L'unico partito che, fino all'ora in cui scriviamo, ha già presentato le liste in tutte le circoscrizioni è il PCI. Per gli altri, per motivi diversi, lotte interne, candidature incerte, si tratta di attendere domani l'elenco di tutti i candidati.

La DC ha definito per buona parte le sue liste. Per il senato saranno candidati Luigi Macario segretario della CISL, a Cuneo il vice presidente della Confindustria Locatelli a Milano il giudice Vitalone a Lecce e poi il generale dei carabinieri Grupi l'ex presidente dell'IRI, Pettrilli, l'ex prefetto di Milano, Mazza, i due giornalisti tv Gianpalo Cresci e Cavallina. Alcuni deputati di rilievo come Bisaglia, Donat Cattin, Rumor, Gra-

nelli si presenteranno in collegio senatoriali. Ma più indicative delle presenze saranno le assenze, fra queste quella di Umberto Agnelli prima di tutto, ma anche quelle di Simo Lombardini, Massimo Girotti e Franco Grassano. Per quanto riguarda la camera, come al solito ogni boss si presenterà nel proprio collegio come è tradizione per la DC. A Bari, nel collegio che fu dell'on. Moro capolista sarà Vincenzo Russo, una sconfitta per l'ex ministro Lattanzio che puntava a quel posto.

Infine è smentita la voce della presentazione del presidente dell'Alfa Romeo e dell'Intersind Ettore Massaccesi al senato nelle liste della DC.

Il partito radicale terrà oggi una conferenza stampa, per spiegare la composizione delle proprie liste.

Ma in vista della scadenza elettorale ci sono anche prese di posizione per l'astensionismo. In questo senso si è espresso il partito marxista-leninista d'Italia (PMLI) che ha invitato — non sappiamo con quanto successo — il popolo italiano a boicottare le elezioni affermando che « il ricorso alle elezioni anticipate è segno di decadenza, impotenza e involuzione, una lampante manifestazione del grado di putrefazione e di sfa-

celo cui è giunta l'intera società borghese italiana ».

Anche il comitato nazionale « 7 aprile » sorto in solidarietà agli arrestati dalla magistratura di Padova indice un'assemblea nazionale a Roma per il 6 maggio alle 10, sul tema: « Contro le mietiture di Stato, contro la criminalizzazione della lotta di classe contro l'illusione elettorale ». I primi sondaggi apparsi sulla stampa, intanto, sembrerebbero mostrare che la percentuale degli « incerti », divisi tra chi non sa se andrà a votare e chi non ha ancora scelto per chi votare, è, in queste elezioni, più alta del solito. Un primo sondaggio, commissionato dalla DC, valutava gli incerti attorno al 48 per cento. A due settimane di distanza un altro sondaggio, apparso sul « Corriere della Sera », indica che la percentuale degli incerti sarebbe scesa attorno al 25 per cento. Celso Ghini, responsabile dell'ufficio elettorale del PCI, sostiene che non si tratta di incerti ma, semplicemente, di gente che non vuol dichiarare per chi voterà. Resta il fatto che, nelle precedenti elezioni, questa percentuale di indecisi o reticenti non superava il 12 per cento, al momento della presentazione delle liste elettorali.

Una lettera di Franco Piperno

## A proposito delle elezioni preciso che...

Abbiamo avanzato, dentro il dibattito del movimento, in occasione delle elezioni politiche una considerazione e due proposte:

a) l'astensione sembra funzionare come rimozione della politica e non critica di essa. L'ideologia astensionista rischia addirittura di configurarsi come glorificazione del rimosso;

b) l'inserimento di un congruo numero di compagni prigionieri politici nelle carceri di stato (non solo gli autonomi quindi ed esclusi invece coloro che, come i latitanti, godono ancora di un minimo di libertà d'azione) nelle liste dell'area nuova sinistra-radical socialista può funzionare come un sasso buttato in uno stagno, riaprendo la discussione un po' asfittica, nonché i processi di chiarimento, la rottura dell'isolamento e l'aggre-

gazione contro il pericolo immediato: il regime DC-PCI;

c) è mia opinione che l'ambiguità radicale, il loro convulso muoversi attorno a temi concreti, sia, al di là delle miserie dei singoli, delle sbavature collettive e delle idiozie spettacolari (vedi la marcia istituzionale contro la fame), una rottura dell'omertà e delle regole del gioco attorno all'istituendo patto di regime. Insomma: a fronte del grigio ideologico e continuista dei partiti m-1 (non parliamo per decenza del PUP) incapaci perfino di usare il parlamento come tribuna, è poi così scandaloso rivolgersi verso coloro che almeno sanno mettere i piedi nella minestra?

Tutto qui. Per discutere nelle condizioni date. Il resto è solo manipolazione o calunnia.

Franco Piperno

NAPOLI — Vittorio Dini e Mimmo Pinto candidati a Napoli rispettivamente nelle liste di Nuova Sinistra Unita e Partito Radicale invitano i compagni venerdì alle ore 17 in v. Stella 126 a partecipare ad un dibattito e ad un confronto sulla scadenza elettorale.

MILANO — Giovedì 3 maggio ore 21 al Collettivo Giovanile Stadera viale Cuminante 56. Riunione di Nuova Sinistra Unita zona sud Si discute delle iniziative da prendere per la campagna elettorale.

TERNI — Il Coordinamento della lista « Nuova Sinistra Unita », promuove una pubblica assemblea per giovedì 3 maggio alle ore 17,30 presso la sala XX Settembre per presentare la lista e per discutere i punti del programma in vista dell'assemblea nazionale di sabato 5-5-79.

## Un cinese dell'Alfa Romeo

Il giro turistico-commerciale della delegazione dei sindacalisti cinesi arriva anche ad Arese: e qui c'è freddezza...

Milano — « Il popolo italiano ama il popolo cinese », dichiara il prefetto di Varese alla delegazione di sindacalisti cinesi in Italia. « Solo la distanza geografica, in ore di volo, ci separa ».

Una delegazione di rappresentanti sindacali della Cina Popolare, tra i quali il segretario generale aggiunto del sindacato cinese, sbarcata in Italia il 20 aprile, su invito della UIL, è giunta lunedì 30 a Milano, dopo aver passato, a Roma, la consueta trafila di « benvenuti » e « è con grande piacere... » con i quali i boss dei vari partiti e lo stesso presidente Pertini li avevano accolti.

Accolta « unitariamente » dai sindacalisti milanesi è stata la ditta FEAL, in zona Romana, dove, separatamente, sono stati accolti dal CdF e dalla direzione. I cinesi si sono intrattenuti molto amichevolmente con i proprietari della ditta, la quale, pare ha già in corso rapporti economici per la fornitura alla Cina di parti per prefabbricati, probabilmente un incontro per trattare nuovi accordi. A questo proposito, interrogati dal CdF su questi rapporti con la direzione, hanno risposto che loro in Cina rappresentano sì i lavoratori ma anche i dirigenti e si occupano del lavoro. L'unico momento di una certa vivacità politica è stato il tentativo andato a vuoto

di un delegato del PCI (poi sconfessato dalla FLM e dagli altri delegati, pare anche essi del PCI, in maggioranza) di creare un caso, distribuendo un volantino da lui firmato, intitolato « Accordi economici sì, ma giù le mani dal Vietnam » il clima « di affari » non ha lasciato molto spazio alla « politica » e ad iniziative che potessero disturbare i « manovratori » dell'economia.

### Dal conte Caproni

Un pullman ha poi portato tutta la delegazione allo stabilimento Caproni, visitato su esplicita richiesta della delegazione. Fabbrica, la Caproni, con tecnologie molto moderne, ma con uno stabilimento vecchissimo (del 1910) tipo illustrazione delle grandi lotte di una volta con le mura rosse di mattoni, con su le scritte in vernice bianca. In tono con quest'aspetto, l'accoglienza organizzata dal conte Caproni. All'aprirsi delle porte una sfilata di personaggi, il prefetto, il questore, ufficiali dei carabinieri in divisa, una folla di fotografi che lampeggiano coi flash: si avanza il Caproni « benvenuti, io sono il

conte Caproni, questo è mio fratello, il signor... e questo il signor prefetto... ecc. ». Di pari la risposta cinese, con grande cortesia e sorrisi. « Ma... abbiamo solo pochi secondi. Dobbiamo spostarci sul campo » dichiara l'industriale, pilotando tutti sul campo di aviazione privato della ditta, per assistere, sperando in buoni affari, alle voluzioni di una delle « più grandi conquiste tecnologiche nel settore dell'aviazione » ovvero l'aliante con motore, della Caproni che può sia volare che veleggiare. Evoluzioni, cinesi con il naso all'insù. Gli operai non si vedono, ma... non c'è tempo, altro spostamento in piccolo corteo, diretti alla grande e splendida villa immersa nel verde della famiglia nobiliare-industriale, per prendersi l'aperitivo e poi, su di un grande tavolo ad U, contornati e serviti da camerieri impeccabili, il pranzo. Ottimo, a sentire Michele di Radio Popolare e a guardare le facce soddisfatte degli ospiti.

Di nuovo il pullman torna a Milano e questa volta i sindacalisti cinesi trovano l'occasione di incontrare degli operai e sindacalisti per una discussione. L'obiettivo è l'Alfa: Can-

ciani, dirigente della UIL, li accoglie, si va nella sala del CdF, splendida coi suoi grandi quadri di lotta.

### Chi lavola più plende più

Dopo le spiegazioni, ovvie, su come funziona il sindacato italiano, cominciano, dalla cinquantina di operai e sindacalisti presenti, una serie di domande: la curiosità è molta, la voglia di capire anche, seppure non siano più i tempi della febbre della Cina; molti però anche gli ostacoli ad un dibattito serrato: in primo luogo la trafilla delle traduzioni e poi il fatto che questi cinesi parlano proprio come i cinesi delle barzellette, provocando un inizio di sorrisi, quando però si arriva a parlare di cose serie e cioè come vengono trattati gli operai, di come è la condizione dei lavoratori cinesi e la loro paga, alle difficoltà si aggiunge lo sconcerto, il riso soffocato, la delusione dei presenti che si scambiano occhiate sperdute tra il brusio della sala; ma allora è proprio vero che... è il sentimento prevalente, quando viene spiegato

che in Cina la struttura delle paghe è basata sul cottimo e sugli incentivi, sul principio che « chi lavora di più e meglio, per questo deve essere retribuito, nella prospettiva, pienamente e consapevolmente condivisa e accettata dai lavoratori, di raggiungere al più presto le quattro modernizzazioni (tecnologia, militare, ecc) », si rincara la dose quando si spiega ampiamente che il sindacato appunto, risuscitato dal congresso del '78 non ha e non ha bisogno di nessuna autonomia, perché nei suoi compiti di organizzazione del lavoro e di realizzazione del piano è sempre guidato dal partito comunista, del quale i suoi dirigenti sono membri ad alto livello, e al quale è sottoposto anche per costituzione: guidano del resto da una vittoria all'altra, come ha sempre fatto dai tempi del Kuomintang (delle sconfitte non si è fatto cenno, così dei quattro, ecc. ma...). Lezioni di democrazia per i nostri sindacalisti. Invece, quando è stato risposto, su precisa domanda che si, i funzionari sindacali leggono quando si ostinano ad opporsi alla volontà di base, possono anche essere destituiti, ma in genere tutto si risolve con la discussione, così come le vertenze, che raramente si risolvono in scioperi.

# 1° MAGGIO

DELLA

## LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI

110 - 110000 abbonamenti - 300000 lire

Direzione ed Amministrazione: MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16

ABBONAMENTI: Anno L. 8 - Semestre L. 4,50 - Trimestre cent. 75 - Per l'estero il doppio - Un numero cent. 5

### Partito socialista dei lavoratori italiani

Lavoratori.

Questa è la quinta volta che i proletari concitati di tutto il mondo scendono nel lavoro sabato nel sole del 1° Maggio il simbolo della lotta. Fede sicura nel destino che essi si vedono fuggire dalle loro mani, mentre l'opera di resistenza e di organizzazione internazionale contro il capitalismo che li fa miseri e schiavi.

### SOCIALISMO E NOBILTÀ D'ANIMO

A una signora.   
 Non sono soltanto le contadine per loro in politica italiana e un impegno estraneo alla propria lotta di classe, che esasperano in tutto il mondo i socialisti.   
 L'ultimo non è soltanto il partito del "socialismo", ma il partito che è un "socialista" con quella eccitata, eccitata, eccitata a quel punto, e quasi tutta la classe e nel rapporto, l'una senza l'altra. Ecco dunque, nelle le parole di tutti: come gente di noi che è rappresentata che non, soprattutto, come "voci" di quei socialisti, ed è così, tutte le anime sono eccitate.

Un giornale dei socialisti di Turati, numero straordinario per il Primo Maggio, anno 1894

### Il 1° maggio a Torino.

Significa per molti essenzialmente trovare un sacco di compagni che non si vedono da tempo e osservare che cosa si è mosso in città. Prima attesa, corrisposta: tanta gente in piazza più dell'anno scorso. Per il resto, la campagna elettorale ha focalizzato tutta l'attenzione. Un sindacato di rappresentanza, il grosso organizzato dal PCI, coi bambini con il fazzoletto al collo, cartelli col simbolo di partito, slogan: « il PCI deve governare ». La lunga sfilata del PCI (il PSI era, come al solito, assente), si concludeva in piazza San Carlo per il comizio di Benvenuto (attenzione scarsa, senza i fiocchi che avevano accolto l'ultimo comizio del democristiano Macario). Presenti anche 30 militanti del PdUP che hanno insistito sul « mandare in Siberia l'autonomia ». La « nuova sinistra » era invece parecchio numerosa, 5-6.000 persone. Si era deciso di non fare elettoralismo, per cui in testa c'erano i compagni del Collettivo Teatrale del Corti-

letto, che facevano animazione mascherati e incappucciati; poi uno striscione contro il terrorismo e per l'opposizione di massa, uno contro gli arresti di Roma e di Padova, uno contro i comizi elettorali che i fascisti hanno già richiesto. Spettacolo anche del « comitato antinucleare », mentre il corteo sfilava. Poi molti compagni con il cartellino: « servizio d'ordine di LC » e molti che alzano la testata del *Quotidiano dei Lavoratori*. Qualche problema con il S.d'O. del PCI, ma poi il corteo della « nuova sinistra » gira per via Santa Teresa per la prevista conclusione autonoma in piazza Solferino.

### Milano, 1° maggio. Dalle 30 alle 40 mila persone in corteo.

Sole in cielo, calma di vento. Massiccio il PCI, con gli slogan della campagna elettorale. Il corteo era aperto da delegazioni di lavoratori stranieri (sudamericani, eritrei), ma la coreografia di testa era affidata a majorettes annoiate, senza sorrisi, con gambe slan-

Primo maggio a Torino, Milano, Roma

# Tra majorettes e slogan elettorali ...

ciate meccanicamente ed a tre bande musicali impegnate a ripetizione in « Bandiera Rossa » e « Inno del Lavoro ». I democristiani sono stati spernacchiati e oggetto di lanci di monetine e cartacce per tutto il tempo, ma il S.d'O. ha impedito degli incontri ravvicinati. Ed è subito PSI: pochi, pochissimi. Consistente invece la « Nuova Sinistra Unita », alla cui coda entra in piazza « Lotta Continua per il Comunismo » con duecento pugni chiusi e qualche dito medio alzato contro il PCI. Alle 12, Luciano Lama ha già finito di parlare e in piazza Duomo non c'è più nessuno.

### Roma, 1° maggio. Pioggia, fine e noiosa.

in piazza San Giovanni con Due cortei. Quello ufficiale

quindicimila persone. L'altro, convocato dall'autonomia (da piazza Vittorio a San Lorenzo) ha raccolto tremila compagni

che hanno lanciato slogan so prattutto contro la repressione, inframezzati da un « piombò » rivolto ai repressori.



Primo Maggio non ufficiale a Roma (foto Tano D'Amico)

### Londra:

#### A mezzanotte scadono le scommesse sul volo

Londra, 2 (telefonata) — E se Callaghan ce la facesse? Innamorati del gioco d'azzardo, scommettitori su tutto, i bookmakers inglesi danno il par-

tito laburista in rimonta sui conservatori dell'orrenda signora Margaret Thatcher. Secondo gli ultimi sondaggi i due maggiori partiti sono « spalla a spalla », in « dirittura di arrivo ».

C'è addirittura un sondaggio commissionato dal quotidiano « Daily Mail » che dà ai laburisti in vantaggio per lo 0,7 per cento. Ago della bilancia, il partito liberale sottoposto alla legge maggioritaria; ha forti possibilità di disperdere voti e

molti dei suoi sostenitori potrebbero essere indotti per questa eventualità, a votare laburista.

A Londra fa un freddo cane, nevica. Qui il primo maggio non si festeggia secondo i canoni, ma una settimana dopo, così come le distanze non sono espresse in metri ma in piedi. Chi l'ha festeggiato nel maltempo ieri erano non più di duemila persone. Coraggiosi. Il 3 maggio mattina si comincia a votare.

### Berlino:

(dalla nostra inviata)

Berlino, 1 maggio — Bambini giocano ai lati della piazza in cui si svolge il comizio finale del 1° maggio. Tutt'attorno tantissimi poliziotti garantiscono l'ordine con cavalli, camioncini corazzati, elicotteri. Un sole primaverile si fa strada, ogni tanto, con fatica. Nella piazza aleggia un clima di grossa stanchezza, una pesante sensazione di « déjà vu ». La gente parla di offesa, di provocazione all'intelligenza, e bisogna dire che ha sempre più ragione. Le 30 mila persone che quest'anno hanno partecipato al corteo, hanno avuto la conferma, l'ennesima, che questo sin-

dacato li prende in giro. Tre cortei sono partiti stamane da tre punti diversi della città, ognuno aveva una sua particolare caratterizzazione. Da Kreuzberg è partito il sindacato degli insegnanti. Un sindacato duramente represso qui a Berlino dalla centrale sindacale per le sue posizioni troppo di sinistra, fino ad essere espulso dal sindacato nazionale per aver rifiutato di applicare al suo interno il Berufsverbot. Questo concentramento è, naturalmente, diventato l'appuntamento per la sinistra, come già l'anno scorso. Agli altri appuntamenti si sono concentrati il sindacato dei servizi pubblici e quello dei ti-

pografi. Nella piazza in cui i tre cortei confluiscono il dissenso è nell'aria. « Lavoro per tutti nell'Europa del progresso sociale », questa era la parola d'ordine ufficiale. Una indicazione che mascherava malamente, la strumentalizzazione che anche di questa mobilitazione ha organizzato la SPD in vista delle elezioni europee.

Moltissimi i compagni in piazza, a fischiare il comizio, a gridare « Basta! ». Molti hanno le placchette contro l'energia nucleare, per le « liste verdi », contro la bomba a neutroni. Tantissime le scritte per la settimana lavorativa di 35 ore. Comincia a girare un slogan di-

vertente: « Non fidarti di nessuna settimana oltre le 35 ore ». E' un vecchio slogan del '68, parafrasato: « Non fidarti mai di nessuno oltre i 30 anni ».

Mentre l'oratore socialdemocratico continua a blaterare dal palco un gruppo di manifestanti turchi inizia a ballare in una stradina laterale. « La « festa » finisce stancamente su se stessa.

Il quotidiano della sinistra, il « Tageszeitung » è uscito stamane con un titolo adeguato: « Fuori per il primo maggio » e sotto la fotografia di un gruppo di pinguini che si buttano sul ghiaccio artico...

R. R.

« Non fidarti di nessuna settimana che abbia più di 35 ore... »

### Saarbrücken:

(dal nostro corrispondente)

Il 1° maggio a Saarbrücken, città tedesca al confine con la Francia è stato molto bello. C'era il sole e naturalmente faceva freddo ma la gente altrettanto naturalmente era tutta nelle strade (cosa non frequente in questi luoghi).

Ci siamo dati appuntamento, tutti i compagni, nella piazza del teatro. Scadenza la distribuzione gratuita del Tageszeitung, il quotidiano della sinistra tedesca (quella vera non quella socialdemocratica del cancelliere) che ha due settimane di vita. Per la prima volta in una città come Saarbrücken c'erano a parlare per il 1° maggio Schmidt (il cancelliere) e il segretario del DGB (il sindacato tedesco) Vetter. Dopo la di-

stribuzione del giornale peraltro effettuata con un certo successo ho cercato di raggiungere il palco nella piazza della manifestazione ufficiale. Vi racconto quello che ho trovato. La prima fila del semicerchio che attornia per tre quarti gli oratori era formata da un doppio giro di persone del servizio d'ordine sindacale. Poi venivano le transenne insuperabili. Subito dopo le transenne una fila di poliziotti in divisa che a circa due metri l'uno a fianco all'altro osservavano la folla che le mani nella cintola (della fedina) e con gli occhi scrutatori a prevenire qualche gesto tra la folla.

A due metri dalle transenne subito dietro le spalle dei « bul-len » (così si chiamano i poli-

zotti in corretto tedesco) un muro di Mercedes, una dietro l'altra strette strette, quasi tutte corazzate. Poi per buoni 15 metri uno spazio completamente vuoto, una specie di terra di nessuno fino al palco degli oratori. La gente ammassata su questo trampolino nascondeva il cancelliere ai pericoli e alla vista della folla. Come scenario di sfondo le colonne di un teatro in stile neo-classico tipo Altare della Patria regalato alla città di Saarbrücken dal bravo Hitler quale pegno di riconoscimento per avere voluto la riannessione alla Germania dopo la prima guerra mondiale.

La città quest'anno è stata scelta come tribuna per i comizi del 1° maggio, in quanto le autorità come Schmidt non

si sono fidate ad andare in altri luoghi dove « i cattivi » della sinistra avrebbero potuto far sentire le loro urla sullo sfondo dei bei comizi.

Quale migliore cassa di risonanza per l'apertura informale della campagna elettorale europea della SPD di una tranquilla cittadina di provincia al confine con la Francia dell'industria dell'acciaio, nel cuore dell'Europa?

Città, guarda caso, che è anche la capitale della regione tedesca dove maggiori sono il sotto sviluppo e la disoccupazione.

Lo striscione che campeggiava sulle teste degli oratori diceva: « Lavoro per tutti in una Europa del progresso sociale ».

B. F.

Parla il cancelliere Schmidt: un tranquillo Primo Maggio di paura...

### Antinucleare: manifestazione nazionale a Roma

Manifestazione nazionale del movimento antinucleare il 19 maggio a Roma. Dopo l'incidente di Harrysbourg, che ha segnato una svolta storica nelle possibilità di sviluppo dell'industria nucleare, la « scelta » nucleare non può più poggiare neanche sul mito della sicurezza. Le odiche centrali nucleari da 1000 MW, approvate in Parlamento nell'ottobre del '77, costituiscono una scelta imposta da interessi esterni al nostro paese. Questa scelta non sarebbe in grado di far fronte nel breve medio periodo ad eventuali carenze energetiche, mentre potrebbe fornire, non prima della fine degli anni 80, non più del 6 per cento della copertura del fabbisogno energetico globale. Non meno di 20.000 miliardi di lire per il solo costo degli impianti, nessuna ricaduta occupazionale. Questa scelta va respinta, nessuna delle centrali nucleari prevista dal PEN deve entrare in funzione: Caorso e Montalto di Castro vanno bloccate. Uno sviluppo del paese, sottratto alla schiavitù del petrolio è possibile ricorrendo all'uso appropriato delle risorse energetiche e dalle fonti alternative. Su questi temi e non queste parole d'ordine il Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche convoca per il 19 maggio a Roma una manifestazione nazionale promossa da oltre 100 comitati del movimento antinucleare. Nella capitale, sede di tutti gli organi che vogliono imporre al paese la scelta nucleare il corteo della manifestazione ripropone ai lavoratori forze sindacali e politiche, agli italiani tutti l'esigenza di un netto schieramento sul problema nucleare che sopravviva alle promesse elettorali. Hanno aderito. Uilm, Fgsi, DP, PR, PDUP. I giornali Quotidiano dei Lavoratori, Manifesto, Lotta Continua e Radio Città Futura.

### Assistenti di volo: scioperi articolati e a sorpresa

Fiumicino, 2 — Gli assistenti di volo sono di nuovo in agitazione. In un lungo comunicato distribuito nell'aeroporto, il comitato di lotta Alitalia e ATI, spiega le forme della nuova agitazione. Dopo circa un mese di tregua (l'ultimo sciopero che durò 60 ore risale al 9 aprile scorso), gli assistenti di volo passano alla seconda fase di lotta: quella dell'applicazione della loro piattaforma, sui voli, tempi di servizio, composizione degli equipaggi. Oggi l'agitazione dura dalle 11 alle 13; domani dalle 11,30 alle 13,30.

« L'effettuazione di questi scioperi giornalieri — dice il comunicato — articolati e per fasce orarie, determinerà l'incapacità da parte della azienda, degli aeromobili e dell'impiego degli equipaggi. Questo tipo di forme di lotta — continua il comunicato — pur producendo una scarsa incidenza sull'attività produttiva (non saranno cancellati molti voli), avrà riflessi negativi e costi al-

tissimi per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro. Oltre a ciò i sacrifici dei lavoratori saranno limitati, permettendo in tal modo una gestione più lunga di questa lotta ».

### Pubblico impiego, raddoppiato lo stipendio ai dirigenti

Roma, 2 — Tempo d'elezioni, tempo di regalie; così il governo sembra aver impostato la sua campagna elettorale. Mentre i dirigenti e funzionari direttivi — infatti — si preparano a scioperare mercoledì e giovedì, il ministero del Tesoro sta elaborando un decreto che venerdì presenterà al consiglio dei ministri in attuazione dell'accordo sottoscritto tra le parti nello scorso autunno per tutti i pubblici dipendenti.

Nel decreto ci sarà una parte che riguarda 8 mila dirigenti e 35 mila direttivi, a molti dei quali verrà in sostanza raddoppiato lo stipendio.

Facciamo degli esempi: il dirigente passa da 450 mila al mese a circa 800 mila; il dirigente superiore da 8 milioni annui a 15 milioni; il dirigente generale, da 10 a 17 milioni annui, ecc. Un'ottima prova di equità per un governo che ripose con la repressione ad una richiesta di 30 mila lire in più da parte degli ospedalieri.

### Precari della scuola: oggi sciopero nazionale

Il coordinamento nazionale dei precari della scuola ha deciso di indire uno sciopero nazionale per la giornata di oggi. In un documento approvato dal coordinamento si invitano tutti i lavoratori della scuola, di ogni ordine e grado, ad astenersi dal lavoro per manifestare il proprio rifiuto a quelle proposte « che si cominciano ad avanzare da parte dei sindacati, le quali, come è già avvenuto con la legge 463 del 9 agosto del '78, tendono a selezionare tra precari e precari senza alcun rispetto degli effettivi meriti e dei diritti acquisiti ».

Foto Ansa



Roma - Primo Maggio. Alcuni rappresentanti eritrei aprono il corteo sindacale. Nella loro patria la festa del lavoro è stata trascorsa sotto i bombardamenti dell'aviazione etiopica: 6 villaggi in cui erano in corso manifestazioni sono stati attaccati e semidistrutti e numerose sono state le vittime.



Teheran - Primo Maggio. Diverse milioni di persone in piazza per la « prima primavera di libertà ».

### Repressione: il 5 maggio manifestazione a Milano indetta da L. C. e Rosso

Milano, 2 — Con una conferenza stampa e la distribuzione di un volantino sono state annunciate le iniziative che Lotta Continua per il Comunismo e i C.P.O. - Rosso intendono prendere nei prossimi giorni in seguito agli arresti e alle denunce che hanno coinvolto alcuni compagni.

« E' nostra intenzione dimostrare — è stato detto — che è possibile scendere in piazza e rigettare la forbice che viene imposta tra terrorismo e inserimento nelle istituzioni »; o ancora: « dopo la gigantesca montatura di Padova stiamo assistendo a continui tentativi di criminalizzazione come l'arresto dei 12 compagni a Roma,

arresto "preventivo" a Milano di Piero Villa delegato C.T.P. Siemens o infine al modo in cui si sta pilotando il processo contro i compagni Grecchi, Azolini e Sandrini. Per queste ragioni le iniziative indette sono le seguenti: per oggi alle ore 18 si terrà un'assemblea cittadina all'istituto Cattaneo che deciderà la caratterizzazione della manifestazione contro la repressione indetta per sabato 5 maggio ».

### Tornano i fascisti a Torino

Torino, 2 — E' stato convocato per sabato pomeriggio dal MSI un comizio in piazza Lagrange, che sarà tenuto da Fini, segretario nazionale del FdG. Appena si è saputo la notizia, si è aperta tra i compagni la discussione su come af-

frontare questa scadenza. L'opinione generale è che i fascisti debbano, come sempre a Torino, non parlare, e che gli si debba impedire questo comizio.

Ma la discussione ha affrontato anche altri problemi; qual è il ruolo dei fascisti oggi, come è possibile fare una campagna antifascista che non appaia alla gente come una « guerra di bande », che significato ha oggi lottare per l'antifascismo quando, a Torino, è il Comitato « antifascista » istituzionale che appoggia iniziative come quella del questionario. Si è deciso quindi di prendere delle iniziative pubbliche; uno striscione « i fascisti non devono parlare » portato in piazza il 1° Maggio, un manifesto, iniziative nei quartieri e così via. Per quanto riguarda sabato, è stata chiesta piazza Lagrange un'ora prima del comizio fascista. L'intenzione è quella di presidiare la piazza, per impedire ogni provocazione. Sabato mattina si farà un volantinaggio di massa nelle scuole.

### Caso Moro a Mestre: in silenzio cade una montatura

Mestre, 2 — Crolla il silenzio una clamorosa montatura. Nel maggio dello scorso anno, in coincidenza con la scoperta del cadavere di Aldo Moro, una clamorosa operazione « antiterrorismo » si tentò a Mestre.

Tre compagni operai — Mimma, Francesco e Ezio — furono al centro di una campagna di stampa con tanto di foto e titoli sui giornali, che li accreditava come: « titolari di un covo BR », a Porto Marghera.

I capi di imputazione erano pesantissimi: detenzione di mezzi per lo spionaggio, detenzione abusiva di indumenti mili-

tari, radio trasmittente clandestina, detenzione di documenti atti a mettere in pericolo la sicurezza nazionale, associazione sovversiva. Nel frattempo Mimma e Francesco trascorsero lo stato di fermo furono rilasciati; Ezio venne arrestato e dopo 50 giorni di galera rimesso in libertà provvisoria. Dal Petrolchimico viene fatto sapere che « meglio accettare una congrua liquidazione e andarsene ». Oggi l'istruttoria è stata definitivamente chiusa: Ezio non ha commesso alcuno dei enormi reati attribuiti alla sua persona. Resta solo il possesso illegittimo della civica militare con la quale si è congedato. Ma per questo c'è l'amnistia.

Quelli che però non si cancellano sono i segni della campagna di stampa di allora, del tentativo di criminalizzare preventivamente di creare il mito del terrorismo. Oggi nessun giornale, con lo stesso rilievo di allora, porterà la sua estraneità ai fatti contestatigli.

Foto UPI

# attualità

## Venezia: occupato uno stabile sfritto

A Venezia c'è stata una nuova occupazione di appartamenti sfritti che ribadisce la lotta per la casa in città. Gli occupanti sono per la maggior parte quelli che avevano occupato qualche tempo fa lo stabile di via Torre Belfredo. Sgombrati alla vigilia di Pasqua dalle forze di polizia, hanno ripetuto la trama della loro lotta attraverso la propaganda a livello di massa; una serie di riunioni e assemblee (alcune, sulla specificità del diritto dei giovani alla casa).

Così in questi giorni si è giunti alla nuova fase della lotta. «Abbiamo occupato in via Costa: sfrattati, proletari, giovani senza casa, venite ogni giorno dalle 16 alle 18»; così dice un cartello appeso all'ingresso dello stabile (di proprietà della società Immobiliare Mercurio).

Per circa due anni gli appartamenti, in perfette condizioni di agibilità, vengono tenuti sfritti, come gran parte degli appartamenti sfritti della città. Il «Comitato inquilini per il diritto alla casa», che ha coordinato le occupazioni, ha com-

pilato e reso pubblica una lunga lista delle case tenute vuote».

## Q.d.L.: Il turno di notte in sciopero contro un licenziamento

Alcuni lavoratori del turno di notte del *Quotidiano dei Lavoratori* hanno emesso un comunicato sul licenziamento di un compagno del settore incollatura. «Il compagno Antonio Urruta — si legge — è stato licenziato soltanto perché non rispondeva alla militanza politica del giornale». «Dopo che molti di noi — prosegue il comunicato — hanno lavorato per anni in condizioni miserabili di totale irregolarità, non viene riconosciuto il nostro stato di lavoratori dipendenti del *Quotidiano dei Lavoratori* e della coop. Nuova Cultura. Di fronte a questi fatti dichiariamo sciopero a tempo indeterminato finché il nostro rapporto non venga riconosciuto e si stabilisca in termini più corretti, nel rispetto delle leggi e dello statuto dei lavoratori». Il comunicato termina chiedendo la revoca del licenziamento del compagno Urruta.

## Caso Curi tre medici in tribunale

Renato Curi mezzala del Perugia, il 30 ottobre del 1977 in un incontro che contrapponeva la sua squadra alla Juventus, moriva in campo stroncato da una fibrillazione ventricolare. Dopo due anni di scarica barile e di colpi di scena, tre medici sportivi finiscono in tribunale: Fino Fini, direttore del centro di Coverciano, Giancarlo Branzi consulente cardiaco del centro stesso e Mario Tommasini medico sociale del Perugia.

L'accusa è quella di omicidio colposo. Il procuratore della Repubblica Pasquale de Franciscis che li ha rinviati a giudizio ha in mano delle analisi che Curi aveva fatto a Como anni addietro e un resoconto del professor Severi ex preside della facoltà di medicina di Perugia.

Queste documentazioni che verranno prodotte in tribunale attestano la sofferenza cardiaca e le lesioni miocardiche di vecchia data del calciatore. Invece le cartelle cliniche fatte

sequestrare dal magistrato a Coverciano lo avevano riconosciuto idoneo, cosa che aveva anche dichiarato il medico del Perugia.

Curi non avrebbe dovuto giocare più. L'attività agonistica non ha fatto che aggravare tragicamente le sue condizioni di salute. Oggi, ad apertura del processo, la famiglia ha fatto sapere che non si presenterà in qualità di parte civile, sembra che la moglie di Curi, abbia ricevuto un «risarcimento» di svariate decine di milioni.

## Rapinatore ucciso da gioielliere genovese

Un rapinatore di 37 anni è stato ucciso ieri mattina, poco dopo mezzogiorno, a Genova da un gioielliere della città vecchia. L'orefice all'intimazione di consegnare i gioielli, sotto minaccia di un'arma, ha estratto la pistola e ha fatto fuoco più volte. Soccorso e trasportato in ospedale. Riccardo Borella vi è giunto ormai morto.

## La normalizzazione in Indocina è ancora lontana

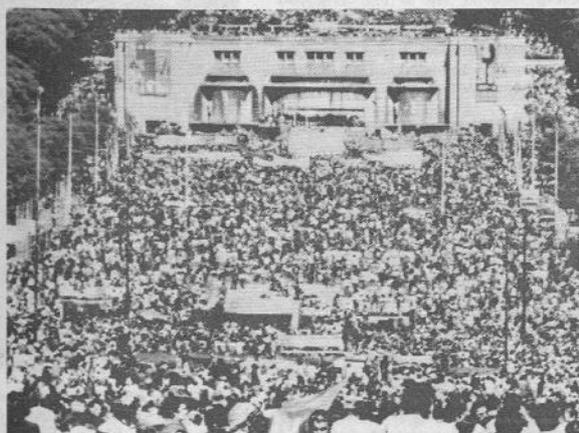


Sempre instabile e travagliata la regione indocinese. Seppure in tono minore è continuata negli ultimi giorni la guerriglia, ed essa vede coinvolti in un modo o nell'altro tutti i popoli della regione; oltre ai khmer e ai vietnamiti anche formazioni laotiane sembra partecipino alle operazioni e si parla anche di un intervento dei gruppi guerriglieri thailandesi che da sempre hanno i loro santuari in Cambogia. Le recenti dislocazioni attraverso il territorio della Thailandia di alcune decine di migliaia di civili cambogiani potrebbe appunto confermare che la situazione è lungi dall'essere normalizzata e si prepara anzi una ripresa dei combattimenti.

Sul fronte diplomatico la situazione ristagna. Ieri a Pechino Sihanuk ha dichiarato che non rilascerà più interviste essendo ormai diventato un semplice cittadino khmer: segno che la sua proposta di una conferenza internazionale sull'Indocina, ripresa di tanto in tanto dai diplomatici cinesi, non ha per ora prospettiva di essere raccolta. Né sembra possibile che una qualche mediazione sia attuabile da parte del segretario dell'ONU Waldheim che è stato ad Hanoi e a Pechino, ma pare occupandosi soprattutto del problema dei profughi ed ottenendo da ambedue i contendenti nulla più che qualche vaga promessa di non impegnarsi in altri conflitti regionali.

A un punto morto sembrano giunte le trattative bilaterali tra la Cina e il Vietnam, dopo che i cinesi hanno respinto la proposta vietnamita di una zona delimitata a cavallo della frontiera, e i vietnamiti hanno giuocato «arroganti» il piano cinese in otto punti, un progetto di sistemazione globale del sud-est asiatico che riafferma tra l'altro la sovranità di Pechino sulle isole del mar meridionale, prevede il ritiro delle truppe di Hanoi dalla Cambogia e propone un impegno reciproco «antiegeomonico».

Ma così a Pechino come ad Hanoi il gruppo dirigente sembra manifestare qualche incrinatura dopo le rischiose guerre dei mesi scorsi e non è detto prevalgano le tendenze più dure e inflessibili: in Cina, Deng, il fautore più acceso della «lezione al Vietnam», ha perso nelle ultime settimane qualche colpo; e dal Vietnam giunge voce di una possibile emarginazione di Giap, battagliero ministro della difesa.



Lisbona - Primo Maggio. Migliaia di lavoratori alla manifestazione indetta dalla CGTP.



Roma - Primo Maggio, San Lorenzo. L'altra manifestazione

## Azzoppamenti, messaggio elettorale delle BR

Facendo seguito alla telefonata del giorno dell'attentato, le BR hanno ufficialmente rivendicato con un volantino il ferimento avvenuto il 24 aprile del giornalista di Torino, Franco Piccinelli. Dopo un breve curriculum sulla figura del giornalista radiotelevisivo, sintetizzato nell'appellativo di «lunga mano della DC nel covo della controguerriglia che è diventato il centro RAI di Torino» e dopo lunghi passaggi (il dattiloscritto è di dieci cartelle) sul ruolo delle varie sigle (DC, PCI, «Gangli vitali»), banche, magistratura, ecc.) e quello del SIM, il documento termina accennando al «mes-

saggio» contenuto in questa ennesima opera di azzoppamento. Al centro ci sono le imminenti elezioni: «I proletari possono scegliere chi gli punterà il fucile contro... la guerra i proletari l'hanno accettata ed hanno piena coscienza che finché il potere democristiano non sarà definitivamente liquidato non c'è elezione che tenga, il confronto con i suoi boss e con i suoi covi avverrà con le armi in pugno».

## Spionaggio: 80.000 dollari per due satelliti

Un'altra difficoltà maggiore che incontra Carter per far passare i Salt II in Parlamento

consiste nelle falle che si sono aperte nella rete di osservazione degli esperimenti sovietici nel campo missilistico. La falla più grossa è stata la perdita delle stazioni USA nell'Iran settentrionale, che potranno essere sostituite con difficoltà da un sistema combinato di osservazioni aeree e da terra, attraverso satelliti e nove basi, situate in condizioni di ascolto meno favorevoli, in Turchia.

Ma adesso si è aggiunto un nuovo fatto: di spionaggio che le posizioni americane; pare infatti che a Mosca posseggano da tempo i progetti di alcuni sistemi di satelliti elaborati dalla CIA e abbiano già predisposto i marchingegni per eluderne il controllo. Così almeno avrebbero confessato due funzionari californiani arrestati nel '77 che avrebbero venduto le relative informazioni ad agenti sovietici a Città del Messico per la somma di 80.000 dollari.

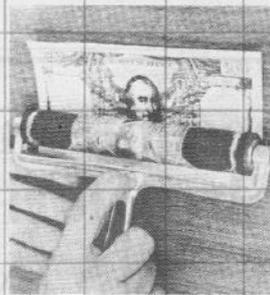
## La giustizia tedesca dice che il fascista Piccolo è pazzo e ritira l'extradizione

La magistratura tedesca ha dichiarato «incapace di intendere e di volere il fascista Giuseppe Piccolo che il 28 novembre del 1977 uccise a Bari il militante del PCI Benedetto Petrone. Con questa motivazione, presentata ufficialmente al tribunale di Bari dove il processo doveva iniziare il 21 maggio, viene a cadere la possibilità dell'extradizione da Berlino, dove il fascista fu arrestato l'anno scorso, in un primo tempo concessa.

Il medico del carcere in cui è rinchiuso Piccolo non ha concesso il nulla osta al trasferimento in Italia motivandolo col fatto che egli da tempo è soggetto a squilibrio psichico e ha tentato più volte il suicidio.



# CASINO



10.000 come socio sostenitore, in più l'ingresso, che costa L. 1.000.

La tessera « socio per una sera » costa L. 500

## La prima serata

Pubblico d'élite? Pubblico popolare? Eccezionisti? Calma, è difficile dare una risposta. Intanto oltre 500 sono venuti a vedere: sembrano tanti « setter » (cani da caccia, per gli ignoranti...), che girano con le mani in tasca, fiutano l'aria, scrutano ogni particolare; c'è poi invece chi senza tanti problemi si fionda nel salone detto delle « 5 colonne » dove un complesso si salsu, suona appunto (niente male) e li si sbattono, ovvero ballano; si distinguono nel ballo gli arancioni quali, instancabili, buttano lì una certa dimestichezza con il proprio corpo anche invidiabile: è venuto a vedere anche Maurizio Vandelli, cantante dell'Equipe 84, e per tanti trentenni è una ondata di ricordi, un po' di brivido. Si inizia, a vedere qualche faccia del vecchio Macondo così il giornalista (io, ndr) senza perdere tempo, fa la sua inchiesta.

« Cosa ne dici? ». Ma, mi sembra buono, c'è meno casino, è più pulito; E poi? « E poi... boh ». Un'altro: « Mi sembra meglio di prima; si può anche stare tranquilli qui, in telera ».

Comunque, tutti gli intervistati sono degli indiscutibili « fans ».

Un migliaio di persone riempiono gli spazi di Macondo. Il salone, provvisoriamente da ballo, è stipato; il numero di quelli che stanno a guardare chi balla è diminuito; due ragazze si spogliano nella danza e il fatto non suscita particolare attenzione. Il grande isolamento della metropoli milanese si incrina di poco: chi ci viene solo, per incontrare, socializzare (come si suol dire) spesso solo ci resta. Nella saletta del cinema, stracolma si proietta « Una notte sui tetti » con Marilyn Monroe e i fratelli Marx. I vari punti di ristoro sono sottoposti ad un forcing improvviso: vino buono, verdure in pinzimonio, formaggi ecc.

I desideri di tranquillità cozzano con il « pigia pigia » a Milano, come ovunque, per passare la sera non c'è molta possibilità di scelta. Comunque sicuramente da adesso ce n'è una in più.

## Parentesi sui prezzi

Il Macondo è un circolo privato, quindi ci vuole la tessera; quelle trimestrali costano da L. 5.000, da L. 20.000 (con la quale ti arriva ogni settimana a casa il programma settimanale); da L.

E' anche possibile pagare L. 500 di ingresso essendo soci di Radio Popolare o, forse, presentando la copia di Lotteria Continua di quel giorno (insomma se non sei « pirla » ci provi). Per farci venire chi « sceglie di vederci » e non chi « non sa dove sbattersi » come dicono i fondatori della nuova Macondo. Questi hanno avuto un lungo dibattito interno; tenere i prezzi alti, selezionati, o selezionare attraverso proposte precise di gestione degli spazi interni? La risoluzione ce l'abbiamo sotto gli occhi e ci sembra una via di mezzo.

## Cosa sono i 35 gruppi

Lo chiediamo a Dewa Dasio, che brevemente ci spiega:

Qui a Macondo in tre apposite sale attrezzate, si svolgeranno tutta una serie di corsi - seminari - gruppi - meditazioni, ecc.: attualmente sono 35. Fra di loro corre un unico filo ideale di collegamento: è l'obiettivo di conseguire, da parte dei partecipanti, un maggior livello di consapevolezza dei propri me-

canismi fisico-psicologici, dei blocchi e dei ristagni di energia, che impediscono, in altre parole, di avere un miglior rapporto con se stessi e quindi anche con il reale. Per dare un minimo di quadro: si va dai gruppi di incontro, di relazione, di tecniche bioenergetiche, al training autogeno; dai gruppi della espressività e creatività, a quelli maggiormente centrati sul corpo ed i suoi meccanismi energetici. Vi sono poi corsi di animazione, sia per adulti che per bambini; c'è un corso-seminario di mimo, corsi di acrobazia di base, di danza (dai ritmi primitivi a quelli sudamericani, al Tip-Tap ecc.); ci sono poi corsi di Vhb e di Tai-chi che sono antiche arti marziali dell'Oriente; infine ci sono anche le meditazioni di Bhagwan, che però sono cose molto diverse da ciò che qui da noi si intende normalmente per « meditazione ».

Senti un po', e quanto viene a costare?

« Beh, guarda, noi mettiamo in piedi una struttura che copre quasi tutto l'arco di questo tipo di attività; vorremmo quindi avere una funzione anche di calmiera in questo campo; in giro si sentono delle cifre pazzesche; noi faremo pagare per ogni attività una cifra che va dalle 1.000 alle 2.000 lire all'ora. Non dimentichiamoci che è riscaldato, c'è lo spogliatoio, le docce e i servizi, tutto come si deve... ».

## Continuo il mio giro

Incontro una giovane compagna; « Speriamo, dice, che non ci vengano quelli della cosiddetta Milano bene, perché mi darebbe un po' di fastidio », e guarda verso alcune ragazze chiaramente non del tipo vecchio Macondo, tantomeno tipo « ex estrema sinistra » comunque, ovunque ti giri, se guardi bene, vedi una macchietta arancione ovvero un sanjas; dietro il banco, la « cassiera » c'è un banchetto di « propaganda con gli scritti di Bagwan, poi c'è lo « Stewart » Dewa Dasio, che ti allaccia la cintura e ti spiega dei 37 gruppi che si possono frequentare a Macondo diventando soci.

Sentiamoli.

« Scusa, che rapporto c'è fra Macondo e l'arancione ». Risponde una giovane arancione: « Nessuno. Che domanda. Assolutamente nessuno! ». Provo con un'altra; stessa domanda. Risposta: « Ma tu chi sei? ». Si intromette Sanatano (alias Mauro): « E' un giornalista... ». Lampo di rabbia negli occhi della arancione: « Ah, voi della stampa: quante cazzate, bugie, cattiverie avete scritto. Non ti dico niente! ». Si riintromette Sanatano (alias Mauro): « No guarda, questo è un amico, sul serio ». E così arriva la risposta: « Macondo non ha nessun rapporto con gli arancioni ». Mi si alza un sopracciglio, sono perplesso, guardo Sanatano: « E tu cosa ne dici? ». Mauro mi guarda, intreccia i suoi due indici, come fossero due anelli, li tira e dice serio: « Il rapporto fra Macondo e gli arancioni è strettissimo ». Un po' sogghignando li guardo entrambi e dico « Ma allora... ». Serafico mi tranquillizza Sanatano: « Come vedi fra noi arancioni ognuno la vede a modo suo ». A questo punto ci facciamo uno spinello? No un calice di Marzemino: buona, 500 (« per sostenere e finanziare Macondo »), si legge su di un piccolo ta-tse-hao murale: Mauro (Sanatano) non è cambiato; Macondo sì.

a cura di Girighiz

disposta a spogliarsi; i giocatori del lan ed anche del Torino; persone arte, che vogliono imparare ad amargente fuori moda, i miei amici che vole muoversi "motu proprio" gente di sinistra ».

Non vorremmo che ci venissero: elli che vogliono solo spinellare, quelle che non sanno dove sbattersi e per fusione si sbattono qui; i lettori del manifesto perché sono sofisticati e convatori ».

Senti, la stampa, per una sorta di anormiformismo dell'ultima ora, non vi ha ttato molto bene, ha scritto "Guru ostriche" e altre cose di questo tipo. e ne dici sui prezzi ed i finanziamenti? »

Macondo, secondo noi, non è un po- mistico, né è un posto per ricchi; unque, che ognuno venga, veda e giu- hi. Il vecchio Macondo ci ha lasciato eredità più di 100 milioni di debiti; ci sta finanziando è unicamente un tro amico, arancione; al partito solista sono riuscito a strappare do- milioni di investimento; e così adesso abbiamo enormi, veramente enormi problemi finanziari, punto e basta. esso ti spiego come sarà Macondo ando sarà tutto in funzione: c'è la eiera », alias sala da tè, dove ogni se- ci sarà una cosa tipo piano bar con sca, mimi e altre cose tranquille; la sala del cinema utilizzata anche e di mostre fotografiche, di quadri ecc.; e. Infatti il ristorante, alias il ristorante; poi la stanza cosiddetta "delle 5 co- nello, per che non è la sala da ballo ma e non dove si faranno giochi, iniziative di- rse, volta per volta, la sala da ballo e infatti una cantina e la chiamano "bal- he perno", e ancora le sale delle terapie llargamento della sala dei massaggi e e non una sala della "magia" dove verranno ti- oroscopi, tarocchi ecc.; infine un ale verrà adibito ad erboristeria e in locale nello scantinato avrà la sua e la casa editrice Re Nudo - Ma- ndo. Ne esce insomma, un quadro di a situazione di divisioni abbastanza ide degli spazi e delle funzioni dei e ci vogliono locali che vuole essere radicalmen- si di diversa dalla bolgia del pigia pigia che ratterizzavano il vecchio Macondo. La lie della nenzione dei gestori è netta: "chi non va questo nuovo volto di Macondo, "Male" venga di non venirci" ».



# Racconti minimi e altri fiori



Questi frammenti di Raffaele La Capria sono come le uova di molti romanzi. Cinquantacinque storie chiuse tra il sogno di una bambina e una squisita finta intervista a Tacito. In ognuno di questi brani si compie un evento che è simile ad una molecola: isolata eppure collegabile ad una catena. Qui la catena manca deliberatamente, essa sarebbe la forma romanzo, ma la molecola allude ad una serie infinita. L'effetto che se ne riceve è di una strana intimità tra questi corpi di scrittura e il modo che ciascuno ha di pensare, il modo con cui si formano le idee. Piccole intuizioni che presto spariscono, improvvise conclusioni su un problema che poi dimentichiamo, confutazioni di una certa legge che ci perseguita. Come le minute libertà che la nostra mente si prende e che poi dissipa; qui le troviamo scritte, semplici ed evidenti come ci vengono in mente, anzi le ritroviamo e le riconosciamo come luoghi visitati.

Così è della prova di futilità della legge di gravità osservata dal nipote di Newton; così è della rinuncia al principio di causa-effetto da parte del seminarista nel giardino. Così è del riconoscimento del dolore « come un legame oscuro e fraterno con tutte le cose ».

E poi il frammento che dice della cattura delle tartarughe; esse vanno a terra a esporre al sole la corazzina che riscaldata fa scappare il granchiolino parassita che le tormenta. Così liberata si lascia trasportare sul pelo dell'onda e le barche si accosteranno silenziose per sorprenderle in questo momento di rilassatezza. « Poverina, per un solo momento di felicità » dice la donna cui i marinai raccontano la pesca. Più tardi mentre l'uomo

la abbraccia in una spiaggetta e lei si lascia andare, le esplodono dentro le parole « per un solo momento... » e qualcosa si rompe, ed è come se un verso maschile occulto nelle cose improvvisamente si incrinasse e gelasse.

Ci sono anche alcuni apologhi politici, il più esplicito dei quali è il dialogo con l'uomo della pistola. « Ci sentimmo defraudati perfino della possibilità di parlare di noi stessi: erano sulla vostra bocca le nostre parole, sui vostri volti la nostra rabbia, e nessuno di noi ve ne dette procura. La vostra educazione, quella consentita ai pochi dal sudore dei più, vi forniva la nomenclatura per esprimere meglio di noi il nostro malessere ».

« Quando non ci furono più parole che potessero distinguerci, perché a parole volevamo le stesse cose, noi ci avventurammo oltre l'area delle parole da voi tutta indebitamente occupata ».

« Fiori giapponesi » si chiama questo libro: sono quei fiori di carta che messi nell'acqua sbocciano in molti modi diversi. Il senso è che ciascuno di questi racconti brevi può fiorire poco e molto se si immerge nell'acqua di uno nostro pensiero già esistente, un'idea ritrovata, un'immagine, un sogno, una frase mai detta.

E sono proprio storie come queste, che si presentano in ordine sparso, ciascuna più importante dell'intero che le contiene, che senza far troppo rumore danno voce ad un ragionare diffuso e sparpagliato che in questi anni va rifiutando l'ordine, l'insieme, il fine.

G. A.

Raffaele La Capria, « Fiori giapponesi », ed. Bompiani lire 5.300.



C'è ancora qualcuno che può dichiararsi con certezza « in perfetta salute », date le condizioni dell'avvelenamento dell'aria che respira, del cibo che mangia, ecc. ecc.? Ceronetti risponderebbe così: « Chi tollera i rumori è già un cadavere ». Oppure: « Tutto quello che non si mangia fa bene alla salute ».

C'è ancora qualcuno che pensa che Harrisburg o Seveso siano tali ed efficaci campanelli d'allarme da indurre i governi occidentali a rivedere i propri programmi sull'energia atomica? A pag. 161 del libro Adelphi si può leggere:

« Appare un angelo banditore che annuncia: « Sarà cancellata dal genere umano la minaccia della distruzione nucleare e dell'eccesso di popolazione (due cose piuttosto legate) a condizione che tutta l'umanità rinunci alle aspirine ed alle anestesie dentarie. Ricordate: è un prezzo ben modesto per allontanare da voi gli spettri del Fuoco e della Fame, ai quali altrimenti non sfuggirete! I giovani sono perplessi, invitano i popoli a decidere con il voto. Conosco già il risultato ».

Coro generale: « Ma allora non c'è speranza. Questo Ceronetti è troppo cinico, non ci piace, è un super pessimista ».

E Ceronetti: « L'ottimismo è come l'ossido di carbonio, uccide lasciando sui cadaveri una impronta di rosa... ».

E così via, con le mani nei capelli possiamo proseguire nella lettura di altre duecento pagine scritte con i linguaggi più disparati, da quello biblico a quello dei trattati di medicina del '600 o dei classici greci, una gran quantità di annotazioni, precisazioni, citazioni di personaggi letterari misantropi e categorici come lui: Karl Kraus, Kafka, La Rochefoucauld, Céline, Pascal, ecc. intorno ad uno dei nodi letterari più saccheggiati di tutti: il corpo. Questi poveri nostri corpi, pornografizzati, trascurati, compressi, in pellegrinaggio per Poona, o stravaccati a Macondo, stravolti e scalciati di sabato sera, al lavoro e a riposo senza un attimo di tregua, curati o in-

tossicati ma pur sempre « divini » e sgangheratamente vitali, « tragici » e forsennati finché dura.

Di Guido Ceronetti sappiamo che è nato a Torino nel 1927, che ha pubblicato da Einaudi alcune versioni poetiche dei testi di Marziale, Catullo e Giovenale, da Rusconi alcuni libri di saggi: « Difesa della Luna » (1971), « Aquilegia » (1973), « La musa ulcerosa » (1978), e da Adelphi « Il libro di Giobbe », versione, note e un saggio, « Il Cantico dei Cantici » versione, note e un saggio (1975) « La carta è stanca » (1976), e l'introduzione al « dott. Semmelweis » (di L. F. Céline (1975).

Di lui, personalmente, possiamo intuire dal libro che gli piacciono le patate bollite, l'aglio, il the, i funghi e il riso

ma che detesta il caffè e lo zucchero; che gli fa male la vescica, non fuma, adora Kafka, Tolstoj, Leonardo, Wagner. Santa Caterina soprattutto perché erano vegetariani e che ha letto pressoché tutto.

A parte l'adozione di rimedi drastici, come il rifiuto di mangiare carne, ed escludendo l'erebia sulla Mzielletta, quali possibilità abbiamo noi, pardon, il nostro corpo, di adattarsi all'era atomica? Ceronetti che ci consiglia?

« Un the allo zenzero. Fortifica la vista interna, allarga la capacità dell'occhio sepolto, fa dire allo spirito dov'è entrato "Io posso!" ».

Guido Ceronetti - Il silenzio del corpo, Adelphi (1979) - L. 3500.

D. G.

## I libri de L'Espresso

da leggere subito...

**Nelle migliori librerie. Ogni volume L. 2.500**

DISTRIBUZIONE "LA NUOVA ITALIA" - FIRENZE



**NON COPRIAMOCI DI RIDICOLO**

Mi vedo costretto a ricorrere a tutta la cattiveria accumulata in quattro anni di militanza nel Movimento gay di fronte alla pagina Gay/Coca-Cola nella quale alcuni amici omosessuali di Torino ripetono ancora una volta l'aberrante modo di pensarsi come «corporazione omosessuale». Perché proprio questa mostruosità puramente quantitativa (e anzi doppiamente quantitativa perché in queste teorie viene considerato «omosessuale» solo chi ripete più volte l'atto omosessuale) è all'origine del montanelliano interrogativo: «Siamo 4 milioni di gay, che facciamo il 3 giugno?». E infatti nell'articolo si arriva subito al dunque: alla «nostra consistenza quantitativa» che è calcolata esclusivamente in termini di «chiunque scopra abitualmente con una persona del proprio sesso», per precipitare così nel ridicolo quando ci si lamenta che questi «chiunque» e «purtroppo ancora non hanno rilevanza nella nostra società»!

Ora io che ho condiviso le alterne vicende del Movimento gay in Italia e che non ho la memoria corta, né miserabili interessi di marca da difendere (non facendo più parte di alcun collettivo) avevo capito che: la discriminante fondamentale tra l'ideologia borghese della sessualità sbandierata dai radicali omosessuali del FUORI! e le «teorie» nostre di omosessuali rivoluzionari, era il fatto di non considerare l'omosessualità come una specie a sé stante di sessualità, propria di un numero quantificabile di individui, e quindi come un «diritto civile» di cui richiedere il riconoscimento e il rispetto, usando i mezzi propri del sistema borghese fino all'elezione di rappresentanti di questa «minoranza sessuale» in parlamento.

Ora mi sembra che noi abbiamo invece scritto e sostenuto che l'omosessualità è una parte della sessualità di tutti, parte, che per la castrazione operata fin dall'infanzia da un insieme di ideologie dominanti, viene rimossa e sconosciuta alla maggioranza degli individui. E cercando di capire il perché di questa operata rimozione abbiamo messo il dito in una delle contraddizioni determinate nella società, e abbiamo cercato come omosessuali rivoluzionari, appunto, di

fare esplodere questa contraddizione insieme agli altri fuochi che bruceranno prima o poi questo sistema.

Quindi a noi come omosessuali (e cioè purtroppo come persone che hanno dato libero sfogo solo a una parte della propria sessualità, ma a quella parte che essendo negata può risultare rivoluzionaria) le elezioni politiche del 3 giugno, possono riguardarci non per incidere quantitativamente come somma di un pacchetto consistente di voti che non possono essere che vari come sono vari i voti degli eterosessuali, ma per contribuire alla qualità del dibattito nella nuova sinistra portandovi la specificità di chi lavora su una contraddizione che vive ogni giorno sulla propria pelle. Questo, e solo questo, è il contributo che possiamo portare al solo insieme più vasto nel quale ci riconosciamo che è quello di tutti i compagni della nuova sinistra (e non la «maggioranza silenziosa» degli omosessuali).

Non abbiamo voti da manovrare, non abbiamo omosessuali che esprimono «realità di base» ma piccoli collettivi sempre provvisori e uniti da qualcosa che non è mai una linea politica (anche se forse è più o meglio di una linea politica), e un giornale «Lambda» che è per ora soltanto un modesto bollettino interno alla parrocchia.

Per quanto riguarda poi il programma elettorale delineato dagli amici di Torino con lo slogan (veramente molto gay) «per il gusto di rompere le balle», a parte l'obiettivo, quantomeno sconcertante, di toccare il culo ad Almirante, tutto il resto è sempre stato parte del programma del Partito Radicale, come anche da questo partito è venuto l'appello ai voti «omosessuali» nelle ultime elezioni politiche e la presentazione di candidati civetta tutti omosessuali garantiti nelle sue liste; perciò logica vorrebbe che questi amici di Torino rifluissero (ed è proprio il caso di usare questa parola) nel Partito Radicale. Se non ne fossero già usciti.

P.S. La nuova rivista «del qualunquismo da qualsiasi parte provenga» «Contro» ha lanciato la candidatura del cantante Renato Zero che «in quanto omosessuale» si potrebbe vestire da fata turchiana e rompere così le balle ai borghesi che stanno in parlamento. Chiedo alle «realità di base» del Movimento gay di pronunciarsi in merito e di non essere così miopi come il PdUP e il MLS da non aderire a tale ipotesi.

Ridendo di tutti noi (gay), con affetto

Rosario Russo  
via de' Matruiani 6  
Bologna



*Cari compagni,  
una domanda:  
L'inconscio  
ha sempre ragione?*  
Lorenzo

**LUCCIOLE PER LANTERNE**

Compagni-e,  
ho l'impressione che stiamo veramente prendendo lucciole per lanterne. Continuo a sentire discorsi sul partito, sindacato, salario, orario, ecc., mentre si continua a tacere e a ignorare quello che è il problema reale e drammatico: la vita! Con l'andazzo passato, presente (e il futuro sarà forse anche peggio), noi stiamo andando verso una progressiva degenerazione, fino ad arrivare all'estinzione totale. Da notare che i capitalisti in questo senso non stanno portando solo un attacco alla vita e alla salute dei proletari, ma stanno decretando il loro stesso suicidio, infatti loro non vivono mica su Marte. Chiediamo il lavoro sicuro per tutti. Ma quale lavoro? Stiamo lavorando al nostro suicidio collettivo. (...)

Cosa chiediamo per il nostro futuro e per quello delle successive generazioni, superstiti di 1.000.000 al mese uguali per tutti, una casa, un'auto propria, e magari andare in giro tutti con la maschera antigas? Non dico niente di nuovo, però secondo me questi problemi quando vengono trattati sono comunque messi al secondo posto.

Pensiamo alla sofisticazione alimentare: pesticidi e antibiotici di cui è imbottita la carne provocano cancro al seno, alla vagina, allo stomaco. Additivi vari: polifosfati che producono la calcificazione degli organi

molli (reni, stomaco, ecc.), con formazione di calcoli, anidride solforosa che distrugge la vitamina B, nitrati e nitriti, (tumori al fegato, ai reni, ai polmoni) pesci pieni di mercurio, che viene scaricato nei mari con gli scarichi industriali (provoca in certe dosi sordità, cecità, paralisi, disturbi gravissimi neurologici, follia, morte).

Il discorso è lungo e ci sarebbe da metter su una tribuna le di Norimberga per crimini di pace (?) (...)

Vogliamo cominciare a cercare qualcosa di alternativo, che cominci a considerare finalmente l'essere umano e l'inverso che lo circonda in maniera totale ed equilibrata, nel senso del rispetto della vita che non può più essere considerata unicamente un discorso economicistico?

Basta guardare ai paesi cosiddetti socialisti, cosa hanno cambiato? Vorrei che queste cose venissero dibattute di più, perché credo che in questi discorsi si possa trovare la chiave per capire cosa vogliamo fare e che cosa intendiamo per rivoluzione o più «semplicemente» per una diversa qualità della vita.

Saluti ecologisti

Penna Bianca

**NELLA MIA MENTE NON C'ERA POSTO...**

Cari compagni,

una società come quella italiana, autodefinitosi civile non può permettersi certe cose. Penso tra me che è inutile che io stia qui a denunciare certe situazioni come sono state inutili quelle fatte in passato da altri compagni su questo giornale. Ma adesso non ne posso più.

Sono stato per sei anni in un collegio dove ho vissuto una vita automatizzata dagli orari, una vita vissuta in completa noia e desolazione. Non mi hanno permesso di sviluppare o alimentare la mia personalità in quanto in questo collegio non vi è stato mai un contatto con il «fuori», mai un contatto sociale o culturale con i nostri coetanei che vivevano con le loro famiglie. Adesso che sono uscito è molto difficile inserirmi in un tipo di società della quale sono stato abituato ad avere un giudizio poco personale. Non ne posso più anche perché con i contatti che sto avendo è venuto fuori un altro caso di questi collegi-lager. E' il caso di chiamarla solo lager, lager femminile.

Nella mia mente, abituata a ben altro, non c'era posto per queste informazioni. Ebbene si tratta di un collegio femminile

(Lagonegro, PZ), gestito da suore che operano sotto il segno della protezione divina per imporre a delle ragazze tra i 15 e 20 anni a privarsi di quelle cose cui loro hanno dovuto abbandonare per fare una certa scelta. Ma non si può, per dio, permettere che queste povere ragazze possano essere trattate in questo modo da gente che per giunta sa ben poco della vita. Sa poco dei sacrifici e cui vanno incontro i genitori per far studiare le proprie figlie. Non si può permettere che a queste ragazze gli venga soppresso a poco a poco il diritto sacrosanto di pensare con le teste proprie. Non si può fare abrutire gli animi di queste malcapitate, non si può permettere che si creino dei modelli di ragazze che, questo è chiaro, per forza di cose saranno condannate da questo tipo di esperienza.

Si lotta energicamente contro il terrorismo ai danni dello stato, ma questo non vi pare che sia un altro tipo di violenza: un terrorismo legale. Poi di parte dello stato, si cerca di prevenire queste forme di violenza ai danni della democrazia; ma se questa democrazia permette tanto, non potrebbe darsi che da questi lager esca fuori della gente che si è rotta le scatole di questa violenza e restituisca pan per focaccia.

Saluti a pugno chiuso per la rivoluzione

Saluti a Lucio

Carmine Lufrano

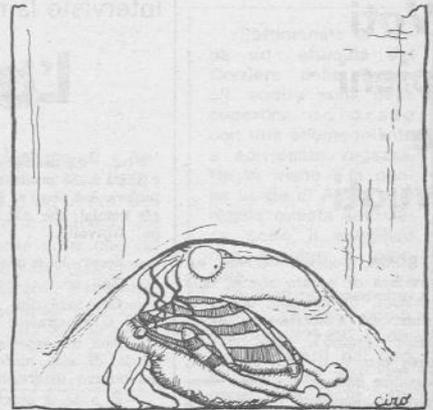
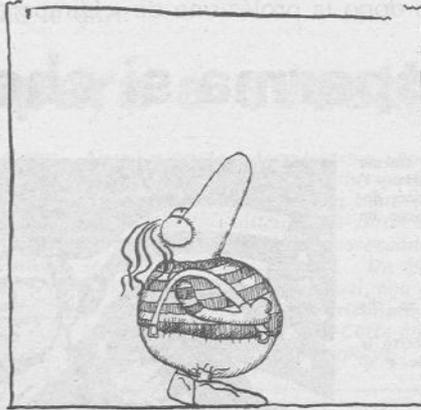
**NOTE DESCRITTIVE DI UNA CITTA' PARTICOLARE**

(ma forse adattabili a molte altre città di merda come questa)...

Un groviglio di cemento, un immenso intreccio di case e palazzoni che a guardarla dall'alto sembrerebbe impossibile epure in tale innaturale ambiente vivono, corrono, amano, muoiono circa 100.000 persone, per lo più incatramate, intossicate, assuefatte ad una vita sterile, intesa, seppur inconsapevolmente, a salvare ogni giorno la pelle, poi domani ci sarà un'altra battaglia...

In quest'agglomerato sudicio basta volerlo, è possibile intravedere la corruzione culturale dalle crepe dei muri, in questa più che popolata periferia della vita, in questo grigio totale i bambini hanno più spazio per morire che per giocare, l'unico giardino pubblico altro non è che un agente segreto del cemento, mimetizzato con una decina di alberi agognanti, so-





cato quotidianamente da motociclisti ignari, convinti che sia possibile forse raggiungere le nubi ed oltre le nubi il Sole facendo mostra d'abilità equestre stile XX secolo, quasi un rituale che l'uomo, vittima ogni istante della macchina, compie per dimostrare, ma inutilmente, a se stesso che è vero il contrario...

E per le vie s'aggirano fantasmi di tutte le specie; c'è chi la sera riprende il suo posto di manichino nella vetrina d'una qualsiasi boutique, felice nel ricordo delle ore di «libertà» a lui concesse, utilizzate non certo per stracciare quelle viscide vesti assegnate apparentemente quasi per scherzo, ma in realtà con perentori ordini, da eroi di cartapesta la cui unica voce penzola su di uno schermo gelido, eppure non s'accorgono di ciò abbracciando vigliaccamente la propria immagine putrefatta in una programmazione avvenuta non nelle loro menti, bensì altrove, nei circuiti di quella Grande Mente che, grazie ad espedienti diversi, eppure negli effetti tanto simili, riesce a distruggere, incatenare, uccidere, ciò che è frutto d'una consapevolezza individuale, ciò che è frutto di una semplice Vita.

Oliver

Così non morire diventa forse l'impresa più ardua, non morire di noia, non morire di dolore, non lasciarsi avvinghiare dai tentacoli grigi che sadicamente afferrano ogni gioia con l'intento d'annientare qualsiasi volontà, qualsiasi desiderio che vada oltre gli abituali, ristretti confini assegnati.

L'eroina, in vesti di gran donna, s'aggira per i corridoi di tale castello seducendo chiunque si lasci ingannare dalle sue dolci carezze, pronta a voltarti le spalle ed accoltellarti non appena se ne presenti l'occasione, pronta a trasformarsi in demone malefico, crudele, sghignazzante, felice nel vedere ogni giorno decine e decine di vite sacrificare la propria Vita, i propri barlumi di Libertà all'altare più indegno.

Politici di cartapesta vanno e vengono con la propria mente imbalsamata in sogni di gloria, personale o di partito non cambia nulla; le parole soffiano alimentando i germi della contraddizione. Seppellite le antiche poesie dopo vani tentativi di resurrezione cumoli di pietre ora rivolgono ai cieli le proprie armi e forse non c'è più nulla da temere; proprio come in un immenso cimitero!

**M.C., DEMOCRATICO NONOSTANTE IL CATECHISMO?**

Sul libretto del catechismo, da piccoli, ci facevano studiare il martirio di San Tarcisio, un santo bambino che veniva lapidato dai pagani. L'espulsione, riprovevole perché violenta di Lama dall'università di Roma è il nuovo martirio entrato a far parte del catechismo ufficiale del PCI. A dirlo così, nella loro brutalità già mi sembra blasfemo. Già scatta il meccanismo dell'autocensura: odio non starò commettendo peccato mortale a scherzare su quella «drammatica e vergognosa pagina»? M. C., sull'Unità di martedì se l'è presa con quelli che avevano «sogghignato» di quell'espulsione. Lascia capire che in fondo i papà del terrorismo sono loro. E invece, per blasfemo che possa apparire, vorrei raccontare quello che mi capitò di vedere quel giorno all'università.

Quel giorno, dalla mattina presto, il servizio d'ordine sindacale presidiava l'ateneo. Da settimane l'Unità scriveva che quel movimento nascente era composto da poche decine di provocatori. Regalava, così, l'egemonia sulle assemblee proprio a quelli che voleva sconfiggere. Poi, quel movimento è diventato così evidentemente numeroso che neanche da via dei Frenanti, la sede della federazione romana, potevano più far finta di non sentire che stava succedendo qualcosa.

Nacque allora la bella pensata di «paracadutarsi» nella Università per un comizio sindacale e recuperare così terreno. Purtroppo, nelle teste della gran parte dei lettori dell'Unità, a causa dei precedenti articoli del quotidiano, e nella testa dei lavoratori che facevano parte del servizio d'ordine, era entrata già l'idea che quelli lì dentro fossero tutti, dagli indiani agli autonomi, da DP a via dei Volsci, delinquenti.

Al primo scherzo «pesante», palloncini pieni di vernice, il servizio d'ordine sindacale perse la testa e caricò. E' vero, la reazione dell'autonomia e di molti altri dei presenti fu violenta, becera, disdicevole, e riprovevole, ma fu una «reazione».

La «responsabilità» vale ancora oggi per dimostrare come, in realtà, le responsabilità della nascita del terrorismo vadano equamente ripartite fra tutti, a partire proprio da quelli che se ne lavano le mani e rivendicano un ruolo «profetico» («l'avevamo detto noi che

erano poche decine di provocatori») che farebbero meglio a tacere.

Quel che è peggio è che M. C. muove da quel giorno di Lama per dare addosso a quelli che «alzano un polverone» sul caso di Toni Negri. Lo fanno, pensa M. C., per non prendere posizione sul terrorismo, o per una sorta di schizofrenia che gli impedisce di criticare contemporaneamente i violenti e i loro ispiratori.

Io, che con incoscienza, ho sorriso della disavventura del Lama, così come spesso si sorride delle disavventure dei «grandi», non ho proprio niente a che vedere con Toni Negri, non ho simpatie per gli autonomi e i terroristi che anzi mi fanno un po' paura. Però non c'è niente da fare, mi piacerebbe vedere per una volta in carcere quelli che fanno e pensano le azioni terroriste realmente. Quelli noti al ministero degli Interni, ricercati per «fatti» e non per opinioni. Quelli responsabili dei delitti politici con la pistola cecoslovacca, quelli degli agguati e delle mitragliate.

Se dimostreremo che Negri con questa gente ha un rapporto diverso da quello della «simpatia» politica non potrà che essere contento di come si sono mossi i giudici. Sembra invece che, da via Fani alle BR, si stia lentamente passando ad

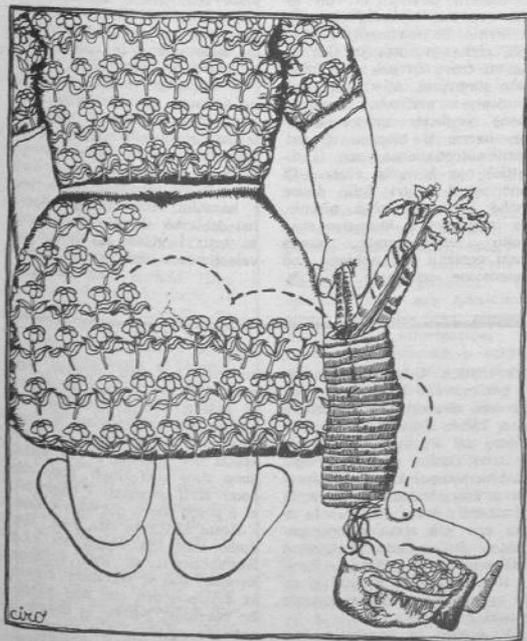
una imputazione di «insurrezione armata», basata più che altro sulla storia di Potere Operaio, che non faceva mistero di essere il partito dell'insurrezione, sugli scritti, sulle amicizie e su documenti di altre persone.

E' troppo poco per un ergastolo. E, una imputazione da ergastolo per le opinioni, è semplicemente un fatto che prima o poi, inquina tutto il nostro tessuto democratico. Un po' come il «concorso morale» che ha consentito la mostruosa condanna di Panzieri.

Se Negri è colpevole che lo provino, se ha anche solamente aiutato dei terroristi, sia imputato del reato che il codice prevede per questo. M. C. che penso sia, nonostante il catechismo, un democratico, almeno nelle intenzioni non consente che si possa imputare qualcuno per aver scritto che bisogna far saltare tutto. E non si accontenti di piccole prove, di indizi, di voci. Chieda dati concreti, evidenti, schiacciati. Perché con gli ergastoli non si scherza.

Come è accaduto per una minoranza di provocatori? troppo a lungo trascurata dal suo quotidiano, potrebbe accadere che una minoranza di «repressori» prenda il sopravvento sul diritto e sulla libertà, anche su quella di M. C.

Carlo Rivolta



**E' IN EDICOLA QUELLO NUOVO**

**NIENTE DA FARE NON SARA' MAI UN VERO RADICALE!**

**MIRRO FINTO SCRIPPELO A BERGIA DALL'8 AGOSTO 'A FARSI UNA GIGANTESSA SCORPICCIATA DI MALLERSONI**

**ELETTORI-ELETTRICI POTETE DAVVERO PENSARE DI AFFRONTARE UNA CAMPAGNA ELETTORALE SENZA IL MALE?**

**SUL MALE DA OGI SINO A GIUGNO TOTTO PER AIUTARVI A VOTARE FREGHO PRESO E BEATO**

**IL MALE UNA RISPOSTA SICURA AI VOSTRI PROBLEMI**

## Voti pieni e vuoti

ROMA, Governo Vecchio, assemblea di sabato scorso sulle elezioni. Un'opinione, quella di Rina, del « movimento femminista romano ». Quel che le pesa non è il non votare. A suo dire difficile è « come riempire di significati femministi il voto vuoto ». La frigidità della donna verso il voto sarebbe sempre esistita; la donna nella cabina elettorale finiva sempre col votare per il maschio che le pareva meno cialtrone, spesso di sinistra. Ma nel giugno '79 anche la sinistra è mitica. « Le donne — dice Rina — sono dunque in preda alle doglie del parto per la « pienezza del non voto ». Il primo contenuto che potrebbe riempire questo vuoto: invitare le candidate di tutti i partiti politici a rivolgere la loro campagna elettorale soltanto ai maschi per farsi votare da loro. « Che i maschi votino donna: che si facciano loro carico della doppia militanza ». E' ora che il maschio scelga di essere per metà militante di partito e per metà femminista...

Adele Cambria invece voterà a sinistra perché è sicura che tutte le donne di destra voteranno... Si ripromette però di trovare il modo di far passare questa sua dichiarazione a verbale subito dopo il voto (se legalmente possibile): « Dichiaro la mia sfiducia, prima come donna, poi come cittadina, nell'attuale meccanismo elettorale che non rappresenta se non chi detiene il potere, e che comunque non ha mai rappresentato me donna. Ho dato quindi il mio voto soltanto come onnesima prova del senso di responsabilità delle donne, e nella prospettiva che l'intero elettorato femminile, attivo e passivo, possa e riesca ad uscire dai partiti... ».

MILANO, mercato di viale Argonne.

« Elezioni? Ma... non so, non ho ancora deciso... ». Poi qualcuna tira dritto, aggiungendo che non si interessa di politica. Altre invece si fermano. « Io deciderò all'ultimo momento... forse chiederò a mio marito ». Sono veramente poche quelle che hanno già deciso, la maggioranza è disorientata. « Io ho sempre votato per la Democrazia » — dice una anziana signora alludendo alla DC — « ma adesso proprio non so, non mi sento garantita da nessuna ». Un'operaia con la borsa della spesa dice che ha sempre votato PCI: « è il nostro partito, e lo voterò anche adesso, chi altro mi può dare affidamento? ». Una seconda operaia è più attratta dai radicali perché fanno casino. Una signora di mezza età si arrabbia: « Io non voterei per nessuno: lo scrivo pure sul suo foglietto, non ho fiducia proprio in nessuno! »

Interviste lampo dopo la proiezione de « L'impero dei sensi »

## Lo sperma sì che è naturale

Pisa. All'uscita del cinema « Astra ». Si proietta il film « L'impero dei sensi ». Le facce degli uomini che escono sono un po' stravolte.

— Scusi, le è piaciuto?  
— Non so...  
— Che vuol dire non so, che cosa si aspettava?  
— Non mi aspettavo certo la storia di una ninfomane e di un povero disgraziato...  
— E a te è piaciuto?  
— No, mi ha annoiato, mi ha fatto schifo; non mi ha nemmeno eccitato.  
— Ma tu vai al cinema per eccitarti?  
— No, ma è risaputo che le giapponesi conoscono certe posizioni, e invece quella sempre nella stessa faceva all'amore...  
— Ah sì? Scusa, io non l'ho visto, ma mi hanno detto che è una storia vera...  
— Dice? Ma io non credo, è impossibile...  
— E tu invece che ne pensi?  
— E' una storia irrealista: sempre lei che prende l'iniziativa, che gode sempre, e lui lì, come un salame, a farsi sfinire.  
— E perché? Le donne non possono prendere l'iniziativa? Non possono godere?  
— Penso di no: solo le puttane lo fanno.  
— E quale è la scena che ti ha più colpito?



— Ce n'è una che mi ha proprio disgustato: lui che le faceva il sangue delle sue « cose »...  
— E che cosa ti ha disgustato, le sue « cose » o la leccata?  
— Tutte e due. Io le donne in quei giorni le lascio stare.  
— E il tuo sperma?

— Scusa, ma ti sembra uguale? Lo sperma è una cosa naturale!  
— E le mestruazioni, invece?...

Bhè, è un uovo che si rompe, non sono una cosa naturale.  
— E voi che uscite ora? Sembrate un po' scossi, cosa è successo?

cesso?

— Ma le sembra un film questo? Lei è una sadica. Lo uccide e glielo taglia. Freud aveva ragione. Speriamo che non lo vedano le femministe...

— Ma lei sa che il Giappone, dove si svolge il film, è una società totalmente fondata sul potere maschile?

— E allora? Non mi dirà che bisogna capirla...

— Ma lei è bella?

— All'inizio sì, poi invece alla fine era brutta.

— E' vero che alla fine del film, quando lei taglia il pene, c'è un gemito collettivo dei maschi presenti in sala?

— E' vero, viene naturale. A me ha fatto venire i brividi. Sono dovuto andare a pisciare per sentirmelo ci nuovo. Mi sembrava l'avessero fatto a me.

— Come mai questa immediata simpatia?

— Ma, insomma, io sono un uomo...

— Ma non ti ha fatto riflettere questo film? Perché la donna...

— No, in caso è l'uomo che mi ha lasciato perplesso.

— Va bhè, ho capito, entro a vedere il film.

(a cura di Cecilia)



(Walpurgisnacht - notte di Walpurgia) Berlino, 2 (corrispondenza)

E' la notte tra il 30 aprile e il 1° maggio, la notte delle streghe che secondo la leggenda

## «Walpurgisnacht»: la notte delle streghe

popolare volano sulla scopa nei luoghi di ballo. Durante il viaggio fanno i loro scherzi... Nei paesini la mattina dopo non si trovano più i bidoni della spazzatura, le porte di casa non ci sono più oppure tutti i maiali sono stati liberati... Anche quest'anno, come già negli anni passati, migliaia di donne in Germania sono scese nelle strade per « prendersi la notte ». A Berlino tante donne si sono date appuntamento per girare per il centro, tutte truccate con molta fantasia, col'urlo delle streghe, un mare di fiacole esprimono un clima di gioia e di rabbia. Ogni « sex shop », ogni bar, viene « visitato ». Il « pep show » (là dove i maschi possono vedere attraverso un buco con circa 500 lire una strip-tease di un minuto) era

presidiato da una ventina di poliziotti: ognuno protegge i suoi interessi. Durante il percorso, un po' di panico perché tre donne vengono arrestate. Avevano fatto delle scritte sui muri e fatto scappare un gruppo di maschi davanti ad un locale con una bombola riempita di farina. Il movimento a Berlino, come in tutta la Germania, si trova in una fase piuttosto stagnante. Al « centro delle donne » arrivano sì nuove donne, vogliono conoscerne altre, hanno il bisogno di iniziare autocoscienza; ma il dibattito non è molto vivace. Ci sono nuovi centri delle donne anche in molte città piccole, ma in genere le iniziative sono molto settorializzate, senza punti centrali che abbiano una dimensione nazionale. Dall'im-

menso materiale scritto, le riviste che il movimento produce, si può capire che c'è un tentativo di portare degli elementi che abbiano rilevanza per le donne, non solo in Germania. Su « Courage » ad esempio, rivista femminista mensile, corrispondenze dall'Iran, una discussione sul ruolo della rivolta delle donne in questo paese dopo la rivoluzione islamica; le nuove leggi contro l'uguaglianza per le donne; con particolare interesse vengono trattati in questo numero la pericolosità mortale delle centrali nucleari, soprattutto per le donne, per gli organi genitali, per i bambini; c'è anche un'analisi del cibo attraverso cui passa tutti i giorni un lento avvelenamento del nostro corpo. R. R.

Quagliano (NA)

## Solidarietà cementata sullo stupro

C'è chi dice (Ida Magli, « La Repubblica » 1 maggio) che « la violenza sessuale da parte di un gruppo, l'uso in comune di una medesima donna, serve a cementare concretamente e simbolicamente nello stesso tempo, la loro solidarietà, il loro stesso essere "gruppo" ».

Molto cementato e solido doveva essere il gruppo di giovani (studenti e operai) di Quagliano (Napoli) che per 3 mesi, in sei, hanno violentato una ragazza di 16 anni. La notizia è già uscita sui giornali, ma non possiamo ignorarla e considerarla « vecchia » e quindi, poco

giornalistica. Quasi ogni mattina prelevavano la ragazza (con minacce di morte) e la portavano a Licola dove c'era la casa di uno del « gruppo ». I genitori della donna, contadini, ogni mattina vanno a lavorare presto e non rientrano se non la sera tardi; ma a quell'ora la figlia era già stata riaccompagnata. Sulla porta d'ingresso dell'appartamento dove avveniva il mercato di M.R. un biglietto: « Riceviamo esclusivamente minori e vergini ».

Di questo la poveretta era continuamente minacciata: di essere conosciuta da tutti nel pae-

se come non più vergine. Per questo taceva, e per la paura di essere uccisa. Insieme allo stupro, veniva picchiata e stuprata. Solo adesso, dopo che i sospetti dei genitori e dei vicini sono stati confermati, dopo che sono stati arrestati i colpevoli, si è posto fine a questa vicenda.

Resta M.R., la sua vita. M.R. come dice Ida Magli su « La Repubblica », la loro violenza dunque, non si stabilisce contro la donna (cosa che non sarebbe possibile, perché la donna è soltanto oggetto o strumento), ma contro gli altri uomini, contro le istituzioni ».

# inchiesta donne

Che cosa leggono le altre

## “Impara a svestirti”

Mi risponde la voce annoiata da centralino di un grande giornale: il «Corriere della Sera». «Vorrei la redazione di A...» volevo dire di «Amica», ma sono già in linea, mi risponde subito Anna Del Bo Boffino, voce tranquilla, un po' rauca; e su questo la prima gaffe quando poi ci vedremo a casa sua: «hai l'influenza? sento che hai la voce giù...» «No, è la mia voce, sono sempre così».

Comunque ritornando alla telefonata, mi presento; senza difficoltà mi fissa subito un appuntamento a casa sua, 25 aprile ore 17,30, una telefonata per confermare e sono da lei.

La sua casa è distante dal centro, ci metto un po' per arrivare conosco poco la zona. Mentre citofono si affaccia al balcone: «secondo piano». Non l'avevo mai vista, ma la fotografia della rubrica che tiene su «Amica», le assomiglia abbastanza. Ha l'aria in gamba. Mi fa accomodare in un bel salotto. Una doppia vetrata, sembra quasi una piccola serra, ci sono anche delle piante della felicità: «quando degli amici me le hanno date stavano andando... le ho fatte ritornare in vita, si vede che la posizione fa bene».

Mi accomodo sul divano, arrivo al dunque:

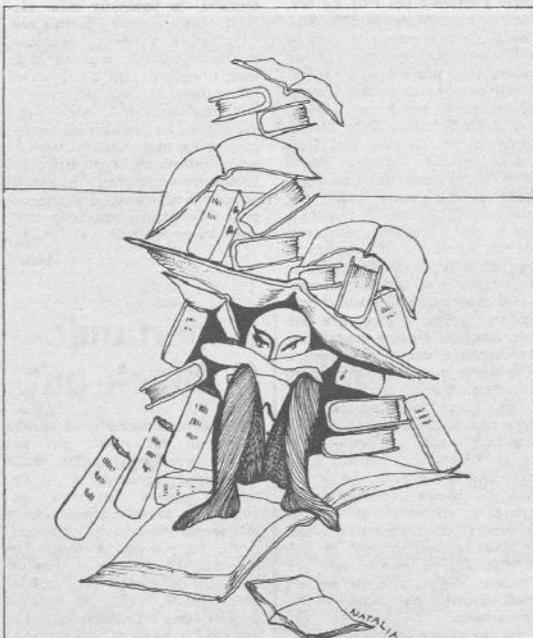
D. Vorrei mi parlassi del tuo giornale, come è organizzato il vostro lavoro, come scegliete le notizie da trattare, con che criterio, chi sono le donne che vi leggono?».

R. «Nel '72 quando sono entrata a far parte di questa redazione ero l'unica donna che si occupava di attualità: adesso oggi, proprio in questi giorni anche il direttore è diventato donna, e solo tre uomini fanno parte della redazione. Questo ci garantisce la continuazione della linea di «Amica», una linea di maggior attenzione ai problemi della condizione femminile. La maggior parte del nostro pubblico è formato da donne di ceto medio-alto: lavorano, hanno un'altra scolarità, con vivi interessi, rappresentano la fascia ben precisa di «donne avvertite», interessate alla condizione femminile, a problemi di lavoro, a cosa è la femminilità...».

«Durante la settimana leggiamo attentamente i giornali, scegliamo notizie, fatti, realtà di costume secondo noi adatti al nostro tipo di pubblico. Poi ognuna ha la sua specializzazione: culturale, libri, spettacolo, salute, informazioni su convegni interessanti o «altros», che arriva anche dai nostri contatti e conoscenze. Una volta alla settimana abbiamo una riunione di redazione nella quale il caporedattore dà un quadro generale della situazione; noi poniamo i nostri problemi, critiche e proposte, aggiornamenti ecc. questa pratica esiste per noi da circa tre anni».

In questo modo, ognuna di noi ha potuto portare sul giornale la voce delle lettrici: per esempio, adesioni o critiche che ci hanno raggiunto soprattutto attraverso le lettere. È stato un lavoro duro, abbiamo cercato di inventare un «femminile» mo-

Alcuni mesi fa intervistammo una redattrice di «Anabella»: ci furono critiche perché era come «far pubblicità a Rizzoli». Oggi l'intervista è ad Anna Del Bo Boffino, redattrice del settimanale «Amica», lei perché spesso ci siamo riconosciute nelle cose che ha scritto. Ma sempre Rizzoli... Da queste interviste vengono fuori le buone intenzioni, non di Rizzoli, s'intende, ma delle redattrici. Sul risultato ciascuna può dire la sua leggendo i giornali. Certo è che alle donne piacciono, e li comprano, a migliaia.



vo. Per quanto riguarda gli argomenti trattati, abbiamo sempre una inchiesta di costume, articoli sulla contraddizione nel mondo del lavoro. La critica al comportamento del costume maschile stiamo tentando di farla attraverso l'uso dell'ironia: abbiamo verificato che è un metodo incisivo. La lettura in chiave ironica è straordinaria, anche se difficile da usare; noi, proprio come donne, non siamo state mai molto brave, raramente abbiamo usato questo metodo. Insomma i problemi da trattare sono molteplici, e alla fine bisogna evitare di rendere questo giornale una pizza; non dargli una caratteristica troppo sociologica, ma anche non banalizzarlo per non rendere superficiali i servizi, la mediazione è difficile da effettuare, in questo senso ci siamo accorte che la professionalità, lo studio e l'analisi sono essenziali per il miglioramento della qualità del giornale, poi un po' di evasione, pagine di narrativa e documenti.

«A proposito di evasione... in mezzo ad inchieste sociologiche vari problemi «seri» ci sono delle pagine dedicate ai soliti personaggi, attrici o attori: tutta la vita di G. Giannini per esempio... o la storia della moglie del primo ministro del Canada, quella che dichiara la sbandata e, finita, torno da mio marito e che nel sommario dell'articolo viene così modernamente descritt: "Da hippy con il gusto della marijuvana a

moglie felice del primo ministro ad annoiata primadonna».

«Le donne hanno ancora bisogno di queste cose!! Il vecchio "femminile" era basato tradizionalmente sui personaggi, ora stiamo cercando nuove chiavi di interpretazione anche su questi fatti, man mano che le lettrici acquistano coscienza».

A questo punto ci fermiamo un attimo. Prendo in mano il giornale e lo sfoglio insieme ad Anna, pagina per pagina...

In mezzo ad inchieste di attualità (vedi Iran, medicina, rubriche legali e di psicologia, mondo del lavoro e critiche a Trombadori e la marcia di Pan nera per la pace, le pagine di pubblicità moda e cosmesi fanno a pugni. Ecco due pagine assurde con un questionario:



«Settimanale di moda ed attualità del Corriere della Sera» c'è scritto sulla bella copertina colorata con una spumeggiante e sorridente ragazza. Ha in mano «la penna verde di Amica» in regalo questa settimana sotto il celofan che avvolge il giornale.

La tiratura corrisponde a 373.495 copie. Vendute 319.832 (i dati sono tratti dal certificato ADS del '77), poco diffuso in provincia, più venduto per ordine: Nord, Sud e Centro.

«Ti piacciono le camicette con i pizzi? E' importante che l'uomo veda nello spazio? Sapresti inventare uno slogan? In cucina preferisci inventare o seguire una ricetta? E via di seguito, tutto allo scopo di scoprire dalle risposte a qual è il profumo più adatto alla tua personalità. Seguono altre quattro - quattro pagine con l'elenco dei profumi e relativa tabella. E poi la pubblicità. Solo due esempi: «Non è vero che una donna in cucina perde la sua personalità?» e «Svestitivi come vi piace» ultima trovata della Malerba. La moda va da quella super sofisticata francese a quella «fioriciana» coloratissima, borse, scarpe e altri accessori comunque molto costosi.

«E di fronte a queste cose, che mi rispondi?»

La redazione di moda unita alla cosmesi è quella che tira di più economicamente, rende soldi in pubblicità. Lo sanno tutti. Comunque è giusta la critica a come è stata presentata da sempre la moda, ma le donne hanno bisogno anche di questo. La moda è un problema di gusto, di colore, sarebbe invece giusto personalizzarla. Le donne che leggono il nostro giornale è chiaro che non corrono a comprare tutti i modelli francesi, ma vi possono trovare delle idee che poi applicano come vogliono».

I rapporti tra le redattrici?

Nel '74 c'è stato il periodo d'oro, le tematiche cambiavano e anche il giornale doveva cambiare, si sono create le competenze, per parlar di condizione femminile ci volevano le donne, eravamo migliori degli uomini, potevamo farcela, abbiamo creato un fronte per mettere al centro questo grosso problema; si sa la competitività c'era, attraverso il formarsi dei ruoli e delle gerarchie.

A parte il divismo di una volta tutti i giornalisti sono ad un buon livello, per una donna è molto importante essere brava, ti permette di occupare spazi; questo ci ha permesso di fare meglio il giornale dal nostro punto di vista. Una battaglia attraverso il nostro sindacato che è molto forte, sulla perequazione degli stipendi a pari modifiche, ha smussato molto il problema della competitività. L'occupazione di sempre maggior spazi ci ha gratificato le spinte a migliorare.



**Elezioni: tempo di miracoli, a Varazze (Savona) una donna da tempo sofferente alla gamba destra — che usava soltanto grazie ad un apparecchio ortopedico — afferma di essere guarita oggi al passaggio della processione dei crocifissi che si svolge ogni anno in onore di Santa Caterina. «Quando è passata la processione — afferma la miracolata — ho sentito la gamba come rinata». Infatti si è tolta l'apparecchio ed ha cominciato a camminare.**

**Elezioni Europee: tempo di scomuniche, anche in Francia i vescovi vanno all'attacco. Anche se solo tra sei mesi ci sarà al parlamento francese il dibattito sull'esperimento della legge Veil, con un libro bianco i prelati francesi hanno iniziato il grande «battage» pubblicitario contro l'aborto dichiarato «un crimine abominabile».**

**Elezioni italiane: tempo di «problemi della donna», il 28-29 aprile si è svolta a Roma la grande assise delle donne del PSI, aperta da una relazione di Maria Magnani Noja e con la partecipazione di Bettino Craxi. Nell'ampio documento - bozza (programma per la prossima legislatura) si legge tra l'altro: «Tuttavia il femminismo ha avuto ed ha un limite: quello di aver rifiutato ogni rapporto con le istituzioni (partiti, sindacati...)».**

**«Che noia. Ma i problemi della donna restano. Secondo un'inchiesta fatta in Francia attraverso un questionario inviato agli uomini e alle donne che lavorano al Centro Nazionale delle Ricerche, le donne aspirano al potere e alle responsabilità tanto quanto gli uomini. Ma tanto aumentano le responsabilità, tanto le donne restano nubili. Se al fondo della scala gerarchica il 10 per cento delle donne e degli uomini sono nubili-celibati e senza figli, quando si sale agli alti gradi le donne senza figli sono il 42 per cento contro il 14 per cento degli uomini. Bisogna dire che le donne ricercatrici in Francia sono il 30 per cento del totale, ma il numero tende verticosamente a diminuire; una specie in via di estinzione. Innumerevoli invece continuano ad essere in Francia come in Italia le donne che «ricercano» un lavoro.**

**Incuranti delle elezioni, delle specie in estinzione ecc. le compagne di canale 96 faranno oggi — dalle 10,30 alle 13 — un servizio sulla rassegna del teatro comico delle donne, in particolare sullo spettacolo delle Spider Woman. Meglio ridere che piangere.**

film que...  
Lo uc...  
ave...  
che non...  
e...  
Giappone...  
è una...  
data sul...  
dirà che...  
vece al...  
fine del...  
il pene...  
dei ma...  
turale. A...  
brividi...  
picciare...  
iovo. Mi...  
to a me...  
immede...  
sono un...  
) riflette...  
la don...  
tomo che...  
so...  
to, entro...  
Cecina...  
ghe...  
o. le ri...  
o produ...  
c'è un...  
legli ele...  
anza per...  
ermania...  
mpio, ri...  
sile, co...  
una di...  
lla rivolu...  
esto pat...  
e islami...  
contro i...  
ane: con...  
vengono...  
ro la pe...  
centrali...  
er le do...  
itali, per...  
un'ana...  
cui pas...  
lento av...  
ro corpa...  
R. R.

## Sommario:

pag. 2-3

Primo maggio in Iran: milioni per le strade per la prima volta dopo 30 anni. Molti con Allah, tanti senza. Ma lo scontro è tra città e campagna. Fiat: a Mirafiori tutto fermo. Migliaia ai cancelli. Padova: una banda armata denominata «Autonomia». E' il salto di qualità del dr. Calogero. Nucleare. Bis di Harburg: acqua radioattiva.

pag. 4-5

«Il popolo italiano ama il popolo cinese» la visita dei sindacalisti cinesi all'Alfa Romeo di Milano. Elezioni: I candidati della DC. Il senatore Umberto Agnelli non sarà in lista. Una lettera di precisazione di Franco Piperno. Berlino e Saarbrücken: due facce del Primo Maggio tedesco. Primo Maggio a Roma, Torino e Milano. Londra: oggi si vota. A Londra nevica.

pag. 6

pag. 7

Notizie del paese e di fuori.

pag. 8-9

Macondo: tante vecchie conoscenze ancora sulla piazza. Ecco cosa fanno.

pag. 10

Libri: racconti minimi e altri fiori e O scettici o settici.

pag. 11-12-13

Lettere, annunci e pagina aperta.

pag. 14

pag. 15

Intervista ad una redattrice di «Amica». Parlando con alcuni uomini all'uscita del cinema, dopo aver visto «L'impero dei sensi».

## Sul giornale di venerdì

Il teatro di Tadeusz Kantor

Cinema e psicanalisi

## L'opposizione operaia... allons enfants?

Primo Maggio a Milano: da poche ore il corteo ha finito di scorrere in piazza Duomo, e si svolge l'iniziativa programmata dai compagni dell'Opposizione operaia contro il referendum sindacale, per la libertà di organizzazione, contro la repressione; è appena finito il grande show elettorale del PCI «è ora, è ora di cambiare, il PCI deve governare» e siamo al dunque dell'opposizione operaia: questa assemblea, purtroppo (150 presenti) sembra dire che i conti non tornano; per 3 ore i compagni della Telettra, della Montedison, della Dalmine, dell'Autobianchi, della Siemens hanno cercato con immensa buona volontà di individuare quello che era proprio impossibile che uscisse, e cioè cosa fare, concretamente, perché il patrimonio di anni di lotte non vada disperso: «Una parte di questo patrimonio il sindacato è disposto a cancellarlo facendo diventare minoranza quella che è maggioranza, facendo venire alla luce e dando forza alla maggioranza silenziosa che c'è in fabbrica»; come diceva un compagno, sul referendum. Questo «che fare» non poteva uscire repentinamente in assemblea, perché se è vero che il sindacato ha le sue gate da pelare a convincere gli operai a scioperare per la famigerata piattaforma sindacale, l'opposizione operaia ha delle difficoltà ad essere tale, cioè traduce molto poco in pratica quel dibattito che indubbiamente elabora.

Di chi la colpa? Non di demoni impendibili chiamati sinistra sindacale, o di una carenza presa di distanza dal sindacato, il problema è proprio di prassi, di quantità e qualità dell'iniziativa.

L'opposizione operaia cioè, sorta come opposizione alla linea dei sacrifici, coinvolgendo in una prima fase, specie a Milano, la sinistra sindacale, ha visto crescere con questa le contraddizioni alla vigilia dei contratti: il risultato delle assemblee sulla piattaforma le diede spazio e respiro forse inatteso, vasti strati operai votarono le sue mozioni. Ma la debolezza della posizione sindacale non voleva dire la forza dell'opposizione, e la cruda verità è che questa forza non c'è, ma anche che molti dei compagni in questi mesi hanno mosso ben poco perché crescesse, anche gradualmente. «Gira, gira sono sempre le stesse facce», diceva infatti una compagna; ma la cosa peggiore sono purtroppo stati gli interventi, che affrontavano anche alcuni temi in astratto interessanti — (l'emergere come soggetto politico di lavoratori giovani, disgregati, ma molto

combattivi, specie nelle piccole situazioni, anche non di fabbrica, la difficoltà dei «vecchi» militanti di rapportarsi a questi nuovi venuti, la condizione letteralmente disperata degli operai della innocenti licenziati, o autolcenzati, con storie di alcolismo e di disgregazione familiare che nessun sociologo ha trovato interessanti) — ma terribilmente lontani dal proporre iniziative che sbloccino la situazione.

Emergiva la pesantezza, il disagio di chi si trova quotidianamente nella forbice fra dissociazioni dal terrorismo, richieste come prova di legittimità democratica, e la difficile solidarietà coi compagni di Padova, anche questa in fieri di principio. Chiara, invece, almeno nelle enunciazioni, la posizione sulle elezioni; l'opposizione operaia non si riconosce, e non dà indicazione di votare per nessuna delle liste a sinistra del PCI; e dà indicazione ai suoi aderenti di non candidarsi nelle varie liste, almeno come membri dell'opposizione operaia. Questa posizione, e interventi di analisi della composizione di classe in alcune situazioni uscivano a giorni nel primo bollettino nazionale dell'opposizione operaia.

Vico

## Aspettando il black-out

Non è certamente casuale che l'aumento del prezzo del petrolio, prendendo spunto dalla rivoluzione iraniana, si sia verificato quando l'economia occidentale, grande consumatrice di energia riprendeva ad espandersi. In risposta a questi atteggiamenti dei paesi produttori già da alcuni anni settori del capitale, come la famosa Commissione Trilaterale, sono passati da progetti di pura manovra finanziaria per riciclare i capitali accumulati dall'OPEC come il «third window», a programmi a più lunga scadenza per ridurre la dipendenza dei paesi occidentali dal petrolio-OPEC e per integrare nel capitalismo mondiale i paesi in via di sviluppo esportando loro tecnologia.

La decisione del governing board dell'AIE dei primi di marzo di invitare i 20 membri dell'agenzia a ridurre i consumi di energia del 5 per cento; così come piano-energia di Carter del 5 aprile (liberalizzazione del petrolio USA; 3,5 miliardi di dollari per ricerche di energie alternative; riduzione del 5 per cento del consumo del petrolio) non debbono apparire in contraddizione con la ripresa dell'espansione economica occidentale.

La scelta del nucleare — stante il rifiuto della gente e i costi sociali crescenti — si configura come scelta intermedia; l'energia solare non è nell'immediato in grado di offrire energia sufficiente all'uso capitalistico né le tecnologie attuali sono in grado di renderla po-

liticamente praticabile alle necessità di comando del capitale. Il risparmio energetico — si dice apertamente — sarà il grande business degli anni ottanta. Molte imprese come quelle degli elettrodomestici progettano già sapendo che la quantità di elettricità consumata sarà elemento qualificante del prodotto e deciderà del suo successo sul mercato.

In questo quadro va visto il pacchetto Nicolazzi del 27-4 probabilmente un pro-memoria intermedio per permettere, attraverso la discussione tra le parti sociali, l'elaborazione dopo le elezioni di un vero piano di risparmio energetico, come dimostrano le prese di posizione tra una prima presentazione dei primi di aprile e questa del 27.

Le misure a breve termine (primi 11 punti) che si limitano a consigliare i risparmi ai consumatori chiedendo l'aiuto delle parti sociali (Commercio, Comuni, ACI, CO-NO) serviranno poi a dimostrare che i conti non tornano e quindi ad aumentare i prezzi. Del resto i commenti di Confindustria, Andreatta, Ippolito, ENEL sostengono che l'unica strada da battere, come misura psicologica, per contenere i consumi è quella di agire su prezzi e tariffe. Comunque già nel pacchetto Nicolazzi si capisce che i prezzi aumenteranno, per cui siamo di fronte ad un preciso attacco al reddito e ai bisogni proletari; del resto l'industria è già toccata con l'aumento del gasolio quindi sarà facile far accettare ai sindacati e al PCI il rialzo dei prezzi. E a noi?

I punti relativi al medio e al lungo periodo come le misure previste per la conservazione e il risparmio di energia nell'industria (e già ci sono proposte per ridurre la siderurgia e la chimica primaria); l'edilizia passiva e l'isolamento termico nelle case vecchie (possibile solo con grossi finanziamenti); l'orario unico e la settimana corta negli uffici pubblici e privati (con conseguente attacco all'occupazione femminile, una sola ora per mangiare... e le mense?) vanno letti con la mente alle posizioni emerse rispetto all'energia e al nucleare nel recente dibattito e testimoniano del tentativo di imboccare anche in Italia la strada di una riconversione produttiva e politica basata sul risparmio energetico.

Le posizioni confindustriali che chiedono di legare quantità di energia e sviluppo economico del piano triennale, e il massimo risparmio a livello di consumatore finale, quelle dei sindacati che vogliono un piano meno nuvoloso e sono favorevoli all'aumento di benzina e tariffe elettriche se inserito all'interno di misure più generali, quelle di Barca (PCI) che chiede investimenti in tecnologie capaci di risparmiare energia e di gestire (il PCI è più bravo di Nicolazzi) il piano di risparmio del capitale. Ippolito (candidato come indipendente del PCI) che chiede

un piano organico con benzina a mille lire, riduzione dei trasporti su strada e aumento per ferrovia, riduzione di punte di carico per l'Enel; tutti contribuiscono a prefigurare il risparmio energetico come la struttura portante assieme alla inflazione di una lunga fase di riassetto del sistema. A noi non rimane che aspettare i primi «black-out» già preannunciati per il prossimo inverno (Sole-24 Ore, 26 aprile) sperando che, spente le luci, si possa (New York, luglio 1977) portargli via tutto: merci e potere.

Fabrizio, di Firenze

## Il «servizio» a Calogero

Fino a qualche giorno fa, tutti i giornali, i vari comitati di liberazione, i partiti politici, davano per scontata la conduzione dell'inchiesta alla Procura di Roma; la richiesta di Calogero per l'incriminazione di banda armata nei confronti degli imputati rimasti a Padova rimette in discussione la conduzione giuridica. Infatti nel caso che i capi d'imputazione contestati alla Procura di Roma, riuscissero a cadere, (la cosa più probabile visto lo scarso contenuto probatorio delle contestazioni, almeno per quelle rivolte a Negri) certamente l'intera inchiesta tornerebbe nelle mani di Calogero e per Negri, Scalone, Zagato, Nicotri, Gianmaria, e Vesce resterebbero (sempre che il giudice istruttore accetti le richieste di Calogero) le imputazioni di insurrezione armata e costituzione di banda armata, reati per i quali la pena prevista è l'ergastolo.

Parallelamente a questa partita giudiziaria, altre due figure si stanno giocando la campagna elettorale. Da Roma la DC che tramite i suoi addetti ai lavori (i carabinieri di Dalla Chiesa e magistrati come Vitalone) tenta di mantenere il clima, almeno fino alle elezioni, l'incriminazione di Negri e compagni per salvarsi.

A Padova il PCI appoggia pienamente Calogero, che in pratica punta alla messa fuori legge dell'Autonomia padovana e non. Questa disputa certamente otterrebbe come risultato non solo la messa fuori legge — senza precedenti nel dopoguerra — di una parte del movimento di opposizione, ma andrebbe a rifocillare anche le classiche organizzazioni clandestine, nei cui confronti anche i compagni dell'Autonomia hanno sempre mostrato diffidenza e critica al loro progetto politico di lotta armata clandestina.

L'intera inchiesta si svolge nel quadro di continui boicottaggi: né si divulga alla stampa il nome di un super testimone. Le partite giocate quindi di sono due ed il risultato è di: Roma 1 - Padova 1; palla al centro e si disputa la bella.

L. G. e B. R.

SUL GIORNALE DI SABATO

## Nel paese di Racalmuto, un incontro con Sciascia